

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740836-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

VENUTI DA
TUTTA ITALIA

50.000
operai
a Brindisi

Una manifestazione che offre uno spaccato della volontà di lotta, ma anche di un forte disorientamento della classe operaia chimica. Il PCI teso a esaltare la propria immagine di « grande partito » per rimuovere la recente batosta elettorale. Molta gente ai lati del corteo

Lo diceva Togliatti nel 1953

«Letto di giustizia»

Oltre all'attuale decreto antiterrorismo in un altro caso il governo italiano pose la questione della fiducia per far passare una legge iniqua: era la legge-truffa del 1953. Oggi presidente della Camera è l'on. Ingrao

« Il governo chiede alla Camera di approvare una legge, rinunciando al diritto di redigerla, essa, Camera dei Deputati, Assemblea rappresentativa del popolo, che per questo scopo preciso è stata eletta... Un sopruso non crea mai precedenti per giustificare un altro sopruso. Se mi hanno — diciamo — sparato un colpo di rivoltella sulla porta del Parlamento, non è questo un precedente perché fatti simili possano essere considerati ammissibili... E poi, se avete bisogno di precedenti di soprusi ai danni dell'autorità legislativa, andate più in là! Perché non risalite all'impero austroungarico?... »

In realtà, vi è un solo precedente ed è quello del « *lit de justice* », del vecchio diritto francese, del « *letto di giustizia* », cioè di ciò che avveniva



nell'assemblea « parlamentare » pre-rivoluzionaria, quando il sovrano, a un certo momento seccato dal fatto che le sue proposte venissero discusse, messe in contestazione, modificate, si presentava all'Assemblea e imponeva la sua volontà.

Di solito si presentava

vestito da caccia e col

frustino in mano. L'onorevole De Gasperi che, co-

me ho già notato diverse volte, per la cultura storica non è molto a posto, non si è messo l'abito da caccia e non ha portato il frustino. A quei tempi il sovrano metteva il frustino sul tavolo e diceva: « Questa legge deve essere approvata ». Poi se ne andava, la legge era approvata e il Parlamento poneva fine a tutte le discussioni.

Questo è il solo precedente che risale a tempi anteriori a qualsiasi regime parlamentare rappresentativo, a prima della rivoluzione borghese, a prima che si inizi nella organizzazione delle società moderne la trasformazione non dico democratica, ma anche solo liberale.

Questo è dunque il fatto che ci troviamo di fronte... Ci troviamo di fronte al fatto che il potere esecutivo infrange i limiti dell'autorità del potere legislativo, annulla parte delle facoltà e prerogative sovrane del potere legislativo, arroga a sé queste facoltà e questa sovranità e impone la legge in quel testo, con quei emendamenti, in quella forma che piace a lui e persino — credo — in quel determinato numero di giorni e ore ».

La Francia entra in guerra

La Legione, come "ai bei tempi" va a massacrare nello Zaire

Mille paras della legione straniera francese sono stati lanciati ieri alle 13.45 sul cielo di Kolwezi. La Francia è entrata in guerra tra la debole e sterile opposizione delle sinistre. La battaglia infuria nelle strade di Kolwezi. Il governo belga, che ha inviato 2000 paras, prende le distanze; ma bara. Tutte le decisioni sulla crisi nello Zaire vengono prese nell'alto comando Nato di Heidelberg, in Germania, tra USA, Germania, Francia e Belgio. Il governo francese annuncia che l'« operazione di salvataggio degli europei » — così definisce il massacro che si accinge a compiere — è stato appoggiato e richiesto anche dal governo italiano. Profondamente divisa l'amministrazione Carter. Ma questa volta il Presidente pare schierarsi per l'intervento. Voci insistenti affermano che le truppe americane di stanza a Vicenza sono in stato di allerta e si apprestano a lasciare l'ospitale Italia per intervenire nello Zaire.

REFERENDUM: LA CAMPAGNA È SOLO NELLE NOSTRE MANI

(articolo in ultima)

Ci sono troppe armi in giro...

Oggi a Roma manifestazione indetta dalla Lega Socialista per il Disarmo. (Articoli nel paginone)

Migliaia contro la mafia

ULTIM'ORA. Cinisi, 19 — Alcune migliaia di persone si stanno concentrando in piazza per la manifestazione indetta dal sindacato, dalle forze, dalla sinistra rivoluzionaria e dal comitato di controinformazione « Peppino Impastato », contro l'assassinio del compagno Impastato da parte della mafia e delle sue complicità politiche, legate agli interessi della speculazione edilizia, del traffico di eroina e delle armi e che lottando si può abbattere il silenzio mortale della mafia. Al comizio parleranno Patruni, segretario della camera del lavoro, l'avvocato Lombardo, in rappresentanza dei familiari ed un compagno di Cinisi.

Ieri abortire era reato. Oggi anche

Un grande sospiro di sollievo per tutte le forze politiche l'approvazione della legge sull'aborto: una conferma rassicurante per molti, nonostante la vittoria elettorale la DC non vuole infierire ma ha scelto la strada di tenere ancora più rigidamente a guinzaglio il grande partito comunista italiano. Finalmente, dopo tre anni, in cui tutti i vari parlamentari avevano dovuto imparare a parlare di uteri, e di gravidanze, di feti e di «zigoti», avevano dovuto ritrovare un linguaggio emotivo in cui far vibrare il loro falso senso di paternità e nello stesso tempo imparare a controllare il loro disprezzo verso le donne. Se nella prima fase di dibattito al Parlamento — prima della bocciatura del giugno scorso al Senato — ancora nelle aule vellutate echeggiava, almeno come minaccia, la voce delle donne (per poi essere usata e stravolta da tutti, a destra come a sinistra) in questa seconda tornata, le donne, i loro bisogni, le loro lotte sono state completamente cancellate, non si avvertivano neppure i loro fantasmi.

Nelle cronache che abbiamo scritto su queste

ultime settimane al Senato, abbiamo cercato di rendere l'idea di quanto pagliacciosi e privi di contenuto (i contenuti unici sono gli accordi tra le varie forze politiche) siano oramai questi «riti democratici», ma non ce la sentiamo di riderci troppo su, per le conseguenze gravissime per tutte noi che derivano da decisioni prese in questo modo. Anche se oggi le grandi testate laiche intitolano a grandi letture: «Da oggi l'aborto non è più reato» (ed anche il Manifesto). Menziona sapendo di mentire. Da oggi l'aborto resta reato, con il parere favorevole di tutte le forze laiche e progressiste.

Con più correttezza l'Unità scrive: «L'interruzione volontaria della gravidanza, quando sussistono "validi motivi", non è più reato». Che cosa la legge consideri «validi motivi» purtroppo molte di noi si troveranno a verificarlo ben presto: così come il Movimento verificherà la possibilità concreta di usare gli spazi (talmente irrisori) aperti da questa legge per intensificare la lotta dentro le strutture ospedaliere. Per le minorenni si sa, la partita è chiusa definitivamente

quando, con estrema e criminale irresponsabilità, i «laici» hanno permesso che passasse l'infame emendamento democristiano all'art. 12.

Ieri al Senato, in mezzo ad una scolareca particolarmente turbolenta, solo la senatrice Carrettoni, in un intervento per lo meno dignitoso, ha ricordato le modifiche peggiorative concesse ai democristiani, pur riconfermando il voto favorevole della sinistra indipendente alla legge.

Simona Mafai, invece, a nome del PCI, si è quasi scusata con la DC rimproverandola di non aver dato abbastanza battaglia per modificare a suo vantaggio la legge: «Forse la DC sente oggi il rammarico di non aver dato al nuovo testo di legge, frutto di una pluralità di apporti diversi, tutto il contributo che essa poteva dare...». Ieri per le votazioni hanno usato un altro giochetto: quello dell'appello nominale come a scuola. I Senatori, chiamati uno per uno dovevano gridare forte SÌ o NO alla legge. Cossutta si è sbagliato, ha detto NO, ma poi si è subito corretto. Mormorii e risate in aula, un applauso democristiano, e poi tutti amici come prima.

MOLTA REPRESSIONE...

Milano, ore 7: con scandali spaziali e armi micidiali un cospicuo numero di extraterrestri, provenienti da Digos un piccolo pianeta del sistema repressivo, ha fatto irruzione ieri l'altro nelle case di molti compagni lavoratori della Face Standard e di loro amici e conoscenti.

I compagni inquisiti sono stati scelti unicamente in base alle intercettazioni telefoniche delle chiamate ad un compagno molto controllato (con motivazioni ridicole). In sostanza chi ha telefonato a questo compagno appena tornato da un viaggio in Africa è diventato immediatamente un sospetto «fiancheggiatore», implicato in campi paramilitari e sovversivi. Durante le perquisizioni tutti i mezzi sono stati cercati per costruire qualche fantomatico capo d'accusa, come magari, in mancanza di meglio, l'inventarsi il «trafugamento di materiale di fabbrica»: del resto basti dire che tutta l'operazione è scattata sulla base del fatto che un compagno dell'Autonomia, stufo della Face, si era licenziato ed era andato 2 mesi in ferie in Africa.

Non a caso la maggior parte delle perquisizioni sono andate contro compagni che dentro la fabbrica avevano dovuto scontrarsi nel periodo dell'assassinio di Jaio e Fausto, con la volontà del

PCI di espellere dal CdF due delegati non allineati, con la volontà di istituire delle squadre di vigilante.

Bari, 19 — Pasquale Caltellaro, Gianvittorio Ardito, Pier Fausto Caltellaro e altri quattro compagni del movimento, sono stati arrestati. Altri due sono ricercati. La motivazione ufficiale degli arresti parla di «apologia di reato», e vorrebbe incolpare i compagni di un volantino, a firma «gli irriducibili», in cui si parlava del rapimento Moro.

Quel volantino fu il pretesto per due perquisizioni di massa condotte dalla polizia nei collegi universitari. I compagni sono del tutto estranei ai fatti addebitati loro. Essi sono vittime non solo della campagna nazionale di repressione che fa seguito alla morte di Moro, ma anche della particolare attitudine repre-

... Un po' di libertà

Genova, 19. — Sono stati scarcerati gli ultimi cinque compagni ancora in galera dopo le retate degli ultimi giorni. I compagni fermati all'inizio della scorsa settimana, complessivamente 17, sono quindi tutti in libertà provvisoria, e questo fa giustizia

siva della magistratura barese. Dall'inizio dell'anno sono più di 20 i compagni arrestati in questa città.

Torino, 19 — Dopo il ferimento dell'agente della Digos, De Martino, rivendicato da «Prima Linea», la polizia ha fatto irruzione al liceo Galfer e ha prelevato due studenti non iscritti né militanti in nessuna formazione politica, ma colpevoli di essersi fatti rapire la sera prima da due sconosciuti della Vespa con cui gli attuatori hanno agito. L'atteggiamento provocatorio dei poliziotti della Digos, che sono rimasti per più di 2 ore dentro la scuola, ha suscitato anche le reazioni del preside e del vicepreside, che si opponevano al prelevamento senza spiegazioni di due studenti per di più minorenni. I poliziotti hanno risposto denunciando i due insegnanti per oltraggio a pubblico ufficiale.

di una accusa formulata inizialmente contro alcuni di loro — partecipazione a banda armata — che è necessariamente caduta.

Anche il compagno Giorgio Moroni, in galera perché trovato in possesso di un volantino, è stato scarcerato per decorrenza dei termini.

I "Neri"

Paghe da sopravvivenza, nessun contratto di lavorazione, nessuna assistenza sanitaria, niente pensione, orrore di lavoro senza limiti, continui ricatti, continue

nativi del Cairo, «a 1500 lire il giorno, più due pasti, senza assistenza malattia, senza marchette per la pensione, ma con l'obbligo di rigare diritto». In molte imprese di pulizie è ormai l'inflazione: «Molti accettano di lavorare per 1200 lire al giorno con la possibilità di arrotondare con l'obbligo di rigare ogni ora 250 lire». Succede così che per sopravvivere ci sono immigrati che lavorano anche 15-18 ore al giorno. Un po' di tempo fa è stato ricoverato al pronto soccorso un sudanese che cadendo aveva riportato escoriazioni al capo. Non dormiva da 26 ore. Lavorava in un deposito di via Farini e faceva lo scaricatore. Basta fermarsi nei bar e nei locali pubblici di piazza Oberdan, viale Premuda, viale Piave per sentire che circola soprattutto la parola «carovana».

Oggi a Milano, per gli immigrati di colore, far parte di una «carovana» significa la possibilità di pagarsi un letto per dormire, anche se magari a turni, un giubbotto per l'inverno, un pasto al giorno. Entrare in «carovana» significa anche rompersi la schiena con la fatica, rischiare l'infarto sul lavoro. Nessuna meraviglia dunque se tra la gente di colore, incomincia a serpeggiare una specie di ribellione che da un mo-



mento all'altro porta dai portare questa gente del F la rassegnazione a principali di lotta moltodure massa i «neri» (sono chiamati e all Eritrea, Milano) c'è molti di Mila carietà e fratellanza attiva ricalcano in un cer riallacciato su so le linee che c. Ogni se rizzarono all'inizio o tre '900 l'esodo degli in unioni p Soprattutto il giova i problemi nelle ore di riposo Parliamo trovano nei bar lirtheb, nuclei familiari, in Italia, di uno stesso tiere, di una stessa gruppi di amici, a due ma frequentatori della moschea. Da una questa è la causa p i «neri» a Milano tuiscono spesso c. Dic: colli chiusi». Della che però è una forma sistenza contro lo tamento e le umiliazio

Negli ultimi tempi lav no nascendo forme salsiasi, ganizzazione sindacale, tonoma, con riunioni per vegni e dibattiti. Un pa efficienti sono gli scio intre, cioè propri mio nro che sono al coria. Eb dell'emigrazione a e m. La maggior parte sono riva da Roma, dove non una sosta di alcune di la timane preferisce deciso d e la Lombardia. Secondo esiste più lavoro. ne, proprio a Mil statistica, pera una delle m. societali sezioni all'estero. i migrati la GUEW — la clienti è l'unione dei lavori d'Asia eritrei. Fondata nel 1960, ora è in stretto contatto di 1000 con la confederazione internazionale dei sindacati arabi e appoggio della federazione mondiale dei lavoratori. La GUEW è un

i'a Milano

di lavazioni. Così vivono a Milano migliaia di lavoratori, donne, offroasiatici. Una condizione di vita bestiale dietro il velo oscenico della civiltà

questo reclutamento nasconde un tranello. Per esempio, è risultato che a diplomatiche o laureate delle Filippine, alcune agenzie avevano promesso a Milano un posto come « istitutrici o insegnanti bilingue ». Arrivate a Milano, sono state messe davanti all'alternativa, di accettare un posto da cameriera, o tornare indietro con i propri soldi. Molti dei clandestini sono espatriati per motivi politici, specialmente gli eritrei. In Italia però hanno diritto al riconoscimento di « profugo politico » solo coloro che sono perseguitati « in seguito ad avvenimenti che si sono verificati in Europa ». Gli eritrei dunque non c'entrano. Ecco perché molti all'alternativa di essere rimpatriati preferiscono la clandestinità. Il tempo libero? Per chi ha un lavoro fisso, parlare di tempo libero ha un senso. Alcuni immigrati cominciano a frequentare le sale da ballo, le pizzerie, i bar, i cinema. Per gli altri, cioè la maggior parte, il tempo libero è fatto di passeggiate, di scotte sulle panchine, di discussioni su come campare e dormire. Una pensione costa dalle 30.000 alle 100.000 lire al mese. Nel dormitorio pubblico di viale Ortles (500 lire a notte) gli immigrati che riescono a trovare posto non sono mai più di 200.

Leo Guerriero

l'altro portata dai guerriglieri eri-
uesta gente del FLE una delle
azione a principali organizzazioni
moltodure massa su cui, all'in-
(sono chiamate e all'estero, si fon-
i non biano la cultura della nuo-
c'è molta Eritrea. Ebbene, quel-
fratellanza di Milano è una delle
dell'emigrazione attive, non solo su
in un certo scala europea, ma addi-
ee che cultura su scala mondiale.
all'inizio. Ogni settimana se non
lo degli incontri o tre volte, ci sono
o il giorno riunioni per discutere i
di riposo i problemi.
nei bar Parliamo con Paolos

«cameriere e camerieri»
che affluiscono a Milano
dalle Seychelles, dalla
Somalia, dall'Eritrea, dal-
le Filippine e dal Paki-
stan sfruttando certi «ca-
nali fissi»: istituti reli-
ziosi, e organizzazioni a-
fro-asiatiche. Ma da qual-
che tempo sono nate una
serie di agenzie specia-
lizzate nel reclutamento
di ragazze «su ordina-
zione» delle famiglie (ba-
sta anticipare una som-
ma che va dalle 100.000

Spesso la tecnica di



Liberiamo Valitutti

Firenze, 19 — «Lo visto ieri, sta meglio... se è ancora vivo lo deve a compagni che hanno lottato per lui... aspetta la libertà provvisoria». Queste sono le parole che ha detto la madre di Pasquale Valitutti, Anna Maria, durante la conferenza stampa organizzata stamani dal Comitato di difesa.

Con la forza del suo amore per Pasquale, la convinzione della sua innocenza, l'ottimismo di una compagna non più giovane (« Tengo duro da giorno ma piango di notte »), la fiducia che « giustizia sarà fatta » non grazie alla generosità del potere ma per la lotta sua e di migliaia di compagni, Anna Maria ha ripercorso insieme ai compagni del Comitato di difesa le tappe della violenza di Stato cui Pa-

qualsiasi è stato sottoposto da quando, coinvolto nella provocazione della strage di piazza Fontana, diventato l'unico testimone del « suicidio » di Pignelli e perciò teste chiave del processo di Catanzaro, sino all'incarcerazione dell'ottobre del '77 perché il suo nome fu trovato nell'agenda di un presunto appartenente al gruppo « Azione Rivoluzionaria », implicato nel tentato « sequestro Neri » di Livorno.

Attualmente nel centro medico del carcere di Pisa, in questi mesi Pasquale è passato dalla cella di isolamento del penitenziario lager di Volterra al manicomio criminale di

Montelupo, dopo un falso comunicato BR in cui si chiedeva la sua liberazione. Anche se, come dice la madre, oggi Pasquale sta meglio, la mobilitazione deve continuare fino a raggiungere l'obiettivo della libertà provvisoria (Pasquale è tuttora in attesa di giudizio e quindi innocente per la legge per la costituzione o almeno di una ospedalizzazione in ospedale civile: dopo mesi di vessazioni, violenze e di terrorismo psicologico, di scioperi della fame e delle sete, le sue condizioni di salute potrebbero tornare a peggiorare se si continuasse a privarlo delle cure di cui ha bisogno (ma non il Valium con cui veniva «curato» a Volterra) ma soprattutto dell'affetto e della presenza dei suoi familiari, la madre e la sua compagna.

bato alla sera di domenica in piazza Grande a Livorno mobilitazione nazionale per la libertà di Valitutti.

Roma, 19 — Si è tenuto ieri, in via dei Taurini, una riunione del Comitato per la liberazione di Valitutti per discutere le iniziative concrete da prendere per rendere più incisiva la mobilitazione.

Mentre con tutti gli strumenti a sua disposizione, in realtà pochi e limitati, il movimento cerca di rompere il muro del silenzio, il Comitato vuole informare anche i grandi organi stampa delle condizioni fisiche di Valitutti e dell'ingiustificata detenzione del compagno, per questo è stata indetta una conferenza stampa per sabato 20 nei locali della radio libera « Onda Rossa » in via dei Volsci alle ore 11.

Dopo essere stato spinto più volte al suicidio per le disumane condizioni di detenzione e dopo vari giorni di sciopero della fame e della sete, ora Pasquale è ricoverato in fin di vita all'ospedale di Pisa (reparto tossicomani). E' urgente anche lanciare una campagna non solo di firme ma anche di sottoscrizione per permettere alla compagna di Pasquale di sopravvivere.

scuola di sopravvivere.

Anche se le sue condizioni fisiche sono gravissime, il suo cervello è lucidissimo e vuole ringraziare tutti i compagni che si sono mobilitati e continueranno a mobilitarsi.

Brindisi. Manifestazione nazionale dei chimici

Nel corteo la forza è il silenzio degli operai

Brindisi, 19 — Con una selezionata partecipazione operaia si è svolta la manifestazione nazionale indetta dalla FULC a conclusione della vertenza per il piano chimico e il Mezzogiorno. Da tre concentramenti circa 50.000 operai sono sfilati per la città per raggiungere Santa Teresa dove c'era il comizio finale tenuto da Gornelli della segreteria nazionale FULC e da Luciano Lama a nome delle confederazioni. Dopo varie autorità sindacali e politiche, 25 bandiere democristiane aprivano il corteo partito da viale Liguria si concentravano tutte le delegazioni del meridione, alla coda di questo concentramento sono sfilate le delegazioni provenienti dal Nord e concentratisi in piazza della Stazione, mentre le delegazioni del centro-Italia concentratesi nel quartiere Paradiso con un percorso distinto raggiungono la piazza del comizio.

Al concentramento del Nord erano presenti anche i compagni del Circolo del proletariato giovanile di Brindisi a cui è stato impedito dal servizio d'ordine sindacale di inserirsi nel corteo.

alle elezioni, o almeno, ri affermare il fatto che nonostante tutto «il PCI è ancora lì vivo e compatto». Certo è che non sempre le immagini corrispondono allo stato di salute reale. Tra l'altro gli spezzoni del PCI lanciavano grida infuocate contro il terrorismo che in genere non venivano raccolte dalla gran massa dei partecipanti. Un dato che sta divenendo abitualmente nelle ultime scadenze operaie di una certa rilevanza è stato il silenzio impressionante di larghissimi spezzoni di operai durante il percorso; questo silenzio è stato rotto solo da alcune delegazioni operaie: Anic di Siracusa e Enna, Montefibre di Catania che ritmavano con il rullo dei tamburi gli slogan sull'occupazione.

Infine la partecipazione di Brindisi. Molta gente faceva ala al passaggio del corteo per le vie della città; operai ce n'erano abbastanza in tutti e tre i concentramenti e tranne gli ospedalieri e gli enti locali, preferivano gli striscioni di partito a quelli sindacali. Il petrochimico era presente in massa ed è partito dalla zona Paradiso.

Lanciano: processo ai contadini

Ma chi dovrebbero processare?

Abruzzo — Contadini e studenti verranno processati perché accusati di aver occupato la stazione di San Vito. Alcuni di loro sono già stati processati per un corteo a Lanciano, altri li si vorrebbe processare per un corteo ad Ortona. Altri ancora per avere occupato la stazione di Avezzano. Sono anni di lotta dei contadini abruzzesi per non essere cacciati dalla terra, come vorrebbero i piani della CEE che con la politica dei prezzi, con le limitazioni della produzione, e con il ventilato ingresso nel mercato comune di Spagna, Grecia e

Portogallo.

Questo è il testo del loro volantino: « Ci avevano rubato il nostro lavoro. Prima con il pergolone e poi con il tabacco. Poi ancora, ad Avezzano, con le patate. Ci volevano tagliare le capanne. Ci siamo ribellati. Ortona, San Vito, Avezzano: le stazioni occupate dai contadini. A Chieti le bombe lacrimogene furono la risposta alla nostra domanda di giustizia. Noi non abbiamo dimenticato nulla. Ma neppure «lor signori» hanno scordato. 29 contadini e contadine, 7 studenti, un prete martedì 23 mattina saranno davanti

ai giudici di Lanciano.

Loro e non chi ha fatto crollare i prezzi del tabacco e delle patate, loro e non chi ci voleva tagliare le capanne. In 3000, forse più, eravamo a San Vito. Ora vorrebbero colpire alcuni di noi, che come noi hanno lottato, che ogni giorno lavorano la terra. Le ferrovie, per la prima volta nella storia d'Italia, hanno chiesto un rimborso per il ritardo dei treni. Facce di bronzo. E quanto, e soprattutto quante vite, sono costate l'incursione e l'imprevidenza che hanno fatto crollare il ponte di Giulianova e causato la strage di Bologna?

E lo Stato ha il coraggio di chiedere soldi a noi che da anni aspettiamo il rimborso della grandine e quello delle medicine. Quello stesso Stato che ora sta tentando di toglierci la pensione. Marcata ed il governo Andreotti, appoggiato da tutti i partiti, hanno senza battere ciglio permesso che i signori della CEE rubassero 360 miliardi ai contadini italiani. Di nuovo hanno accettato norme capace per la viticoltura e per la tabaccolatura. E allora chi dovrebbe essere processato?

Comitato di lotta contadini Avanti

Il processo di Bologna

MANCANO POCHE GIORNI ALLA SENTENZA

Bologna, 19 — Ormai ci siamo: lunedì ci sarà la requisitoria del pubblico Ministero, da martedì a venerdì le arringhe degli avvocati, entro sabato la sentenza. Il conflitto con l'ufficio istruzione per l'acquisizione agli atti di parte delle altre istruttorie, che avrebbe portato a una lunga sospensione del processo non sussiste più. Su proposta del PM e con una opposizione volutamente debole della difesa, il tribunale ha giudicato sufficienti gli elementi acquisiti nel corso di questo dibattimento.

Fare il punto su questo processo non è facile, perché ci si scontra subito con la contraddizione di fondo che lo ha accompagnato fin dai primi giorni. Da un lato, da un punto di vista giuridico le accuse più gravi contro i compagni, e

per molti tutte le accuse sono via via cadute con il ridimensionamento, se non la ritrattazione, di tutte le testimonianze dell'accusa. Dall'altro lato la debolezza politica del movimento (cioè dei raggruppamenti che in qualche modo si sono mossi prima o intorno al processo) e quindi la debolezza politica della difesa, ha impedito una gestione offensiva del dibattimento. La prima cosa che ci viene in mente è che l'istruttoria di Catalanotti contro i 10 compagni è stata smontata ma resta in piedi e può continuare a svilupparsi il metodo dell'inquisizione che Catalanotti ha inaugurato, prova ne sia che lo stesso giudice istruttore continua a fare quello che ha sempre fatto. Il sistema della fabbricazione di indizi, della persecuzione politica, del-

l'« associazione sovversiva » permanente, delle testimonianze costruite nelle sedi dei partiti, anche se non è stato probabilmente sufficiente in questo processo, rimane in piedi così come rimane in piedi, saldamente al suo posto, Bruno Catalanotti. Il non essere arrivati alla sua incriminazione, o comunque non aver fatto su questo una dura battaglia, deve essere un oggetto di riflessione per tutti. Così come deve essere oggetto di riflessione il fatto che il PCI in ultima analisi, è riuscito a svincolare alle sue responsabilità nella costituzione dell'istruttoria e nella fabbricazione di prove; prova ne sia che altrove, con un metodo più efficace, ha generalizzato il sistema inaugurato nella primavera bolognese. Ma questi primi elementi di riflessione

non devono farci dimenticare che proprio per le debolezze che noi e altri compagni abbiamo messo (male) in luce, il processo è tutt'altro che vinto. Non possiamo farci ingannare dalla nitidezza giuridica degli elementi decisivi portati a discapito dei compagni. Dobbiamo ancora una volta ricordarci che i giudici non regalano nulla (tranne ai fascisti...) e potrebbero cercare, dopo aver salvato Catalanotti, la magistratura e i partiti, una vittoria su tutta la linea. Per questo la mobilitazione, nei prossimi giorni è fondamentale. L'aula del tribunale deve riempirsi come i primi giorni, ovunque nella città si deve sentire parlare del processo deve essere spiegato a tutti che non è ammissibile che un solo compagno resti in galera.

Processo di Alcamo: annullata la sentenza con la quale

Sono stati rinviati a giudizio i 4 imputati dell'omicidio dei 2 carabinieri

Palermo, 19 — I motivi dell'annullamento vengono fatti risalire alla contradditorietà della motivazione e soprattutto, nel fatto strano che il giudice Asciutto ha inspiegabilmente ordinato lo stralcio della parte del processo concernente le torture inflitte dai carabinieri agli imputati.

Con l'annullamento della sentenza cade nuovamente il silenzio su questo strano ed ambiguo episodio che già Dalla Chiesa aveva tentato di colorare di rosso disponendo centinaia di perquisizioni nelle case dei compagni.

Tra le incongruenze con cui sono state portate avanti le indagini va anche

ricordato il modo « illegale » dei carabinieri di raccogliere i reperti legati all'episodio: dopo l'arresto di Mandalà, l'unico che non è stato mai costretto a confessare, viene effettuata la perquisizione a casa sua. I carabinieri benché ne esistessero già due nominati dall'imputato, fanno assistere alla perquisizione un legale nominato d'ufficio, tale Sciarrotta, che non prevedendo le strane modalità dell'operato dei militi dell'Arma, non presta ecceziva attenzione ai maneggi particolari della pattuglia.

E' da notare, invero, che il verbale di perquisizione è composto di tre foglietti in carta fumaria, spillati e sottoscritti

in maniera alquanto sconcertante. Infatti la pagina che conterrebbe tracce di sangue, poi risultata appartenere al carabiniere Carmine Apuzzo, pare che non contenga la firma del difensore di ufficio.

La giacca in questione fu presa dai carabinieri, informalmente, e portata invece che alla procura della repubblica, direttamente in caserma, dove venne trattata con reagenti chimici, inoltre fu trovata la tessera di riconoscimento di Apuzzo dove veniva descritto il suo gruppo sanguigno, bruciata.

Sulla figura di Vesco, i dubbi aumentano leggendo il suo diario in carcere. Dal primo momento

del suo arresto si proclama detenuto politico e disse di avere partecipato all'azione della strage per compiere un gesto rivoluzionario.

Ricordiamo che di Vesco si è sempre saputo che era figlio di piccoli proprietari terrieri, democristiano, e che lui lo si vedeva spesso nelle sezioni della Democrazia Cristiana di Alcamo.

Noi crediamo che l'avere sospeso il processo serva soltanto oggi a fare cadere il silenzio sulle responsabilità di questo episodio, di tenere ancora una volta coperti i mandanti di un delitto la cui matrice mafiosa si intreccia continuamente con la provocazione politica.

Cosa succede a Torino

Nuovo aumento del latte

Torino, 19 — Il latte fresco della centrale (controllata dai grandi industriali lattiero-caseari) aumentata ancora di quanta lire al litro, arrivando così a 440.

Il comitato provinciale dei prezzi ha infatti dato parere favorevole alla richiesta. Nei mesi scorsi c'era stato un altro aumento-truffa: la centrale aveva messo in

commercio un nuovo tipo di latte a 450 lire, con tappo rosso che è il colore del tipo più diffuso e consumato in centinaia di case. Molti lattai si erano prestati alla truffa non rifornendosi dei tipi meno cari e quindi costringendo all'acquisto del tappo rosso e ingannando i clienti con informazioni false sulla qualità.

Operazione pesche

Torino, 19 — Procede il dibattito su il lavoro di organizzazione dei compagni che vogliono andare a raccogliere le pesche ad agosto a Lagnasco (CN) e a lottare in agricoltura. A tale fine si ricorda che per l'iscrizione al collocamento di Lagnasco, che faremo tutti insieme entro la fine di maggio (la data verrà comunicata) è necessario il tesserino rosa (regolarmente timbrato per maggio), ottenuto iscrivendovi al collocamento del comune di residenza come « braccianti agricoli ». Già iscritto alla lista normale o alle « 285 ». Ogni gruppo più o meno vasto sul territorio

nazionale dovrebbe incontrarsi e fare un'assemblea, entro la fine della settimana, se discutere per volontà sui problemi esprimendo poi 1 o 2 delegati per il coordinamento, che si terrà a Saluzzo (CN) il 20 maggio, ore 10 presso la sede di DP (P. Risorgimento).

Ricordiamo ancora ai compagni che le possibilità di lavoro dipendono dalla nostra capacità di essere molti, organizzati, lottare, funzionare collettivamente.

Essere sconfitti o riuscire a vincere dipende da tutti noi insieme!

Collettivo studenti agrari

Nebiolo: la situazione dopo 2 anni di gestione Fiat

Torino, 19 — Ci troviamo attualmente in fase di ristrutturazione che iniziò due anni or sono, ma ci questo processo di ristrutturazione non conosciamo esattamente gli obiettivi e le finalità (...).

Ciò si traduce da al-

cuni mesi in una mobilità selvaggia, spesso contraddittoria, a livello gioraniero; istituzione di nuovi turni non necessari, minacce e ricatti continui di provvedimenti in caso di rifiuto e minacce di cassa integrazione (...).

Quali siano le prospettive della Nebiolo, non ci è dato di sapere. Il 18

maggio, si terrà l'assemblea straordinaria degli azionisti, e forse in questa circostanza si deciderà il futuro della Nebiolo.

Una cosa però deve essere chiara alla FIAT: i lavoratori della Nebiolo non sono e non saranno mai disponibili a subire passivamente iniziative, di chi magari cerca, nell'esasperazione della situazione e di servirsi della Nebiolo come arma di ricatto sull'occupazione, per scopi oscuri o per speculazioni ben più chiare (...).

CdF Nebiolo

Matera

In sciopero i lavoratori della SIP

Matera, 19 — I lavoratori dell'agenzia SIP di Matera, dal 17 di questo mese, a tutt'oggi sono in sciopero. Il numero degli utenti è in aumento, mentre il personale, invece di aumentare, diminuisce, perché la SIP non solo non assume gente, ma non reintegra neanche quei lavoratori trasferiti o licenziati o collocati in

pensione. Per questo i lavoratori della SIP sono in sciopero e chiedono: rispetto dei contratti, della dignità e professionalità dei lavoratori nuove assunzioni per esplorare la mole sempre crescente di lavoro in modo da fornire un servizio migliore agli utenti ed alleviare la pesante disoccupazione locale.



□ SOGGETTIVITÀ MASCHILE

Cari compagni,

nel riportare il mio intervento al seminario sul giornale per ragioni di spazio avete tagliato la parte conclusiva del punto 3, cioè quello sulla soggettività maschile. Per me era la parte decisiva. Eccola: «Per esempio, quand'è che abbiamo sentito parlare per la prima volta d'integrità fisica, di difesa del proprio corpo e della propria sessualità? Dall'operaio massa vincolato ai ritmi della catena di montaggio, si quello delle autoriduzioni e della seconda per tutti ed era, non ci abbiamo mai pensato, nella sua grande maggioranza un maschio. E' lo stesso che oggi ha trenta-trentacinque anni, ed ha difficoltà a lottare perché è sposato, ha figli: il suo vincolo sociale a una donna si presenta dunque come impedimento di lotta, costizione. Il padrone in fabbrica, la moglie a casa. Ma c'è di più: quanto maggiore è la liberazione di sua moglie, il suo rifiuto del lavoro domestico, tanto peggio sta lui, come operaio e come maschio. Ma forse questo è il prezzo che deve pagare per un nuovo riscatto della sua personalità, è la molla che gli fa riprendere, con più determinazione e forza necessitante, la lotta sul salario e sull'orario. E la donna liberata che gli appariva nemica, sarà il suo alleato migliore: insieme chiederanno più tempo per stare coi figli, più salario per vivere separati, troveranno nei compagni e nelle compagne non solo anelli d'organizzazione ma soggetti con cui organizzare la quotidianità, socializzare il lavoro domestico, imporre contro quella borghese la legalità proletaria».

Bene, giuste o sbagliate che siano queste cose, spero che sia chiaro ora che, se ho ritenuto necessario aprire questo discorso sulla soggettività maschile, l'ho fatto perché m'interessa provocare un dibattito su: a) la giornata lavorativa (orario), b) i costi di riproduzione (salario), c) le istituzioni in cui il maschio è costretto all'isolamento sessuale (carceri, caserme), d) settori di forza - lavoro ancora esclusivamente maschile e di supersfruttamento (autotrasportatori) e così via. Insomma mi pare che questo dibattito si concluda con obiettivi di lotta positivi, di massa, che faccia i conti con processi sociali ed economici d'immensa portata come per esempio l'espansione del terziario che

altro non è — ancora una volta sono le donne ad averlo scoperto — che l'effetto del rifiuto del lavoro domestico gratuito. Se mia moglie non cucina, debbo andare al ristorante e consumo per l'industria turistico-alberghiera quel reddito che prima risparmiano in famiglia. In sostanza io verso al capitale (artigianale) quel salario per lavoro domestico che non versa alla donna. Se una volta erano i poveri ad aver diritto alle mense pubbliche, oggi lo sono i maschi. Avrei d'aggiungere un sacco d'altre cose, problemi ovviamente più che soluzioni ma sempre con l'obiettivo di riunire a raggiungere una pratica di lotta una ricostruzione dell'iniziativa politica, dell'organizzazione. Ma non voglio invadere il dibattito, preferisco che altri prendano la parola; però su tutto il mio discorso e non solo su quella parte che è stata pubblicata il 3 maggio e in cui la compagna Laura aveva, in parte giustamente, visto soltanto un pericolo regressivo, un risvolto reazionario.

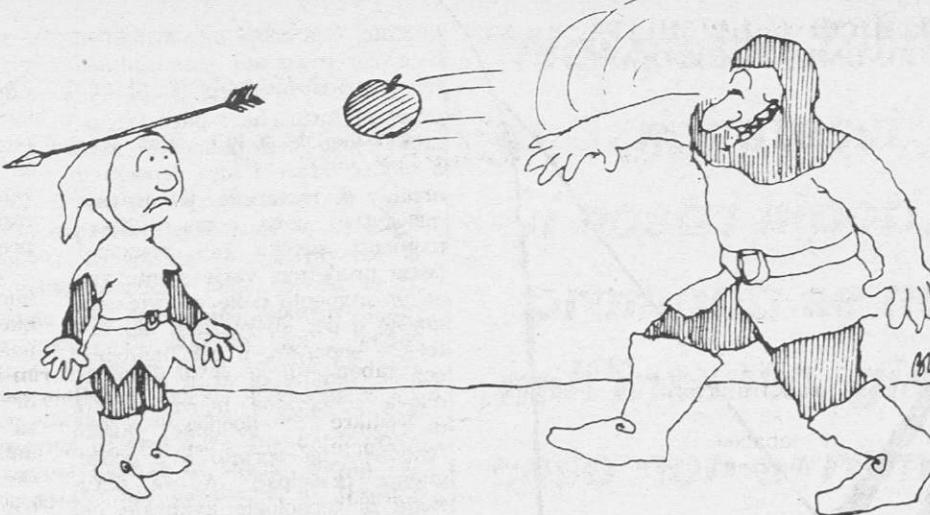
Sergio Bologna

□ ABBIAMO SCOPERTO L'INCONSCIO

Abbiamo scoperto l'inconscio? Lettere e interventi su questo tema appaiono sempre più spesso sul giornale, ma la superficialità ci sembra enorme, come enorme, e non solo enorme, ci sembra il fatto che l'inconscio venga usato come arma politica, che non si attacchino più i contenuti di un intervento politico, ma si attacchi quello che improvvisati (o meno) psicanalisti vedano dietro i contenuti stessi (nell'inconscio della persona che li esprimono). Così Guido Viale «fa orrore, orrore dell'ignoranza, del non sapere ciò che avviene sulla sua sfera inconscia».

Egli l'ex leader il padrone che non fa paura perché vestito da compagno, paragonato quasi agli «squalidi robot intrappati del ventennio fascista», non aveva più parlare, e non importa cosa dica, perché è l'inconscio, frutto di anni di militanza sbagliata, a guidare i suoi interventi, ed il suo inconscio rimane impregnato di vecchia politica, di razionalismo volontaristico, del se avanza seguitemi se inciaglio, uccidetemi (Marisa Fiumarò - LC 29 aprile 78). Ma scusa, Marisa, forse che l'inconscio non ha guidato anche il tuo intervento, forse che tutti i compagni prima di aprire bocca debbano farsi un autoanalisi, e poi non parlare ugualmente perché si renderebbero conto di non poter eliminare 15-20-30 anni di vita inconscia.

Tu stessa tendi ad ammettere che è illusorio eliminare la maschera; ma c'è maschera e maschera (come diceva un grande «reazionario» come Nietzsche), e l'attuale maschera di Viale non è la stessa, fossilizzata, di 3 o



4 anni fa, forse non ha esaurito il soggetto.

Lasciamo quindi la purezza alla madonna, non vogliamo per noi la verginità, questo si che sarebbe un mascheramento deteriorio! Il cammino nel presente è un'utopia. Le isole felici all'interno della società capitalistica sono sempre fallite. Lotiamo dunque per vivere già da ora da compagni fra di noi e con gli altri, ma non scordiamo che il sistema, sia a livello consapevole che inconscio, mediazioni ce le impone sempre. Lotiamo allora per abbatterlo, insieme, senza creare stecche tra puri e non puri, tra nuovi lettori del giornale e quadri intermedi della vecchia LC. Dovrebbero forse venire eliminati o «espulsi» i vecchi militanti (vedo baffone rispuntare dietro l'angolo!) E ricordiamo che son compagni che non riniegano affatto (perlo meno consciamente) Rimini e il dopo Rimini.

E, per finire, se c'è in molti di questi, ed in molti «nuovi», l'esigenza di «organizzarsi», abbandonando la concezione del partito leninista, perché non cominciare a confrontarsi sul come?

Personalmente siamo convinti della necessità di far tesoro di questi ultimi due anni, ma non corriamo il rischio di costruirci sopra nuovi schematismi!

Ciao

Alberto, Paolo

PS — Vorremmo precisare di non essere vecchi militanti di Lotta Continua, ma di essere arrivati al giornale sull'onda del movimento del 77. Brescia, 29-4-1978

□ NON E' LA PRIMA VOLTA

(il cap. Nevio Monaco... ci aveva riprovato)

Abbiamo letto del ruolo assunto dal cap. Monaco nella montatura ai danni del compagno Carlo Moccia, e abbiamo pensato che fosse utile che tutti i compagni (ma non solo loro) venissero a conoscenza di un episodio analogo che vide protagonista il nostro capitano nell'ormai lontano 1971.

A quel tempo Nevio Monaco era tenente dei CC a Siena, ed era anche noto in città per i suoi atteggiamenti da sceriffo che intendeva ripulire la zona da operai, studenti, capelloni e contestatori.

Ora, nella notte fra l'1 e il 2 ottobre 1971 si dice che sparissero dall'Ufficio della Motorizzazione di Siena circa seimila li-

pero della fame, ed ancora non si sono fatti vivi nel chiedermi i motivi. Ma i motivi sono ben validi.

Alcuni giorni fa sono dovuto andare per un processo nel posto dove risiedono i miei genitori e cioè Pistoia, siccome su di me non ci sono nessuna misura di sicurezza, il direttore del carcere non ha voluto tenermi per qualche giorno in più, dove io avrei potuto fare i colloqui con la mia famiglia, specie con mia madre che è vecchia malata e non vuole affrontare viaggi lunghi. Loro mi hanno detto di partire senza storie e senza insistere, ed inoltre mia madre stessa che voleva parlare con il direttore per dirgli che mi tenesse ancora li qualche giorno è stata mandata fuori come una stracciona. Questo mio sciopero lo faccio anche per un altro motivo. E cioè che anche noi siamo degli esseri umani, e non delle bestie, quindi ci devono trattare come esseri umani, ed inoltre che vengano distrutti tutti i carceri speciali, e che venga data questa amnistia o condono.

Eg. direttore e compagni, termine qui questa mia misera lettera sperando che sul vostro giornale ci sia un po' di spazio perché venga pubblicata, finisco col dirvi che in questo luogo l'assistenza sanitaria è pessima negativa al cento per cento, e per ottenerne qualcosa bisogna fare lo sciopero della fame, e tagliarsi profondamente, perdendo la salute ed il meglio di noi stessi giorno per giorno. Vi chiedo di correggere gli sbagli da me fatti nello

classe e burocrazia 1

scrivere.
Con fiducia vi saluto caramente
vostro compagno
Pignone Luciano

□ A VOLTE MI CHIEDO PERCHE' PROPRIO A ME

Compagni, stò crepando. Mi dispiace scrivere a voi di cose tristi, ma stò veramente male, ho bisogno urgente di aiuto, forse solo voi potete.

Mi sono scoppiate le ulcere varicose, e ciò un dolore che mi sale dalle gambe sù sù per tutti i muscoli fino alle spalle. Terribile.

L'emicrania ormai non mi lascia più, notte e giorno.

A volte ci penso, perché proprio a me.

Una lama che mi penetra nel cervello e poi gira e scava, e notte e giorno, la mia vita è diventata un inferno.

I miei amici di prima mi evitano ormai, sono diventato un antisociale per tutti, sono solo come un cane.

Aiutatemi.

A volte mi prendono dei dolori di pancia che durano poche ore, ma sono fitte spasimanti, che poi mi lasciano sposato nel fisico e nel morale.

Quello che stò passando non lo augurerei nemmeno ad un fascista, o ad un brigatista rosso.

Mia madre è morta di angina pectoris, dopo una lunghissima e straziante malattia, mio padre è malato di cuore ed è ricoverato all'ospizio.

E' inutile che vi dica le condizioni disumane dell'ospizio per poveri.

E non posso fare nulla per mio padre perché mi hanno licenziato dal lavoro, e poi ho lo sfratto tra pochi giorni.

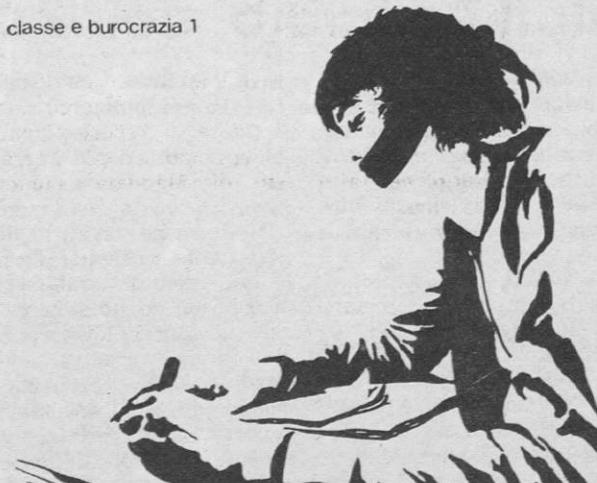
La mia ragazza mi ha piantato a Marzo per un democristiano tutto d'un pezzo.

E' capitato tra i piedi proprio a me l'unico democristiano onesto, simpatico, incorrotto, buono, gentile, generoso, sensibile e beneducato.

Certo, sono proprio sfortunato.

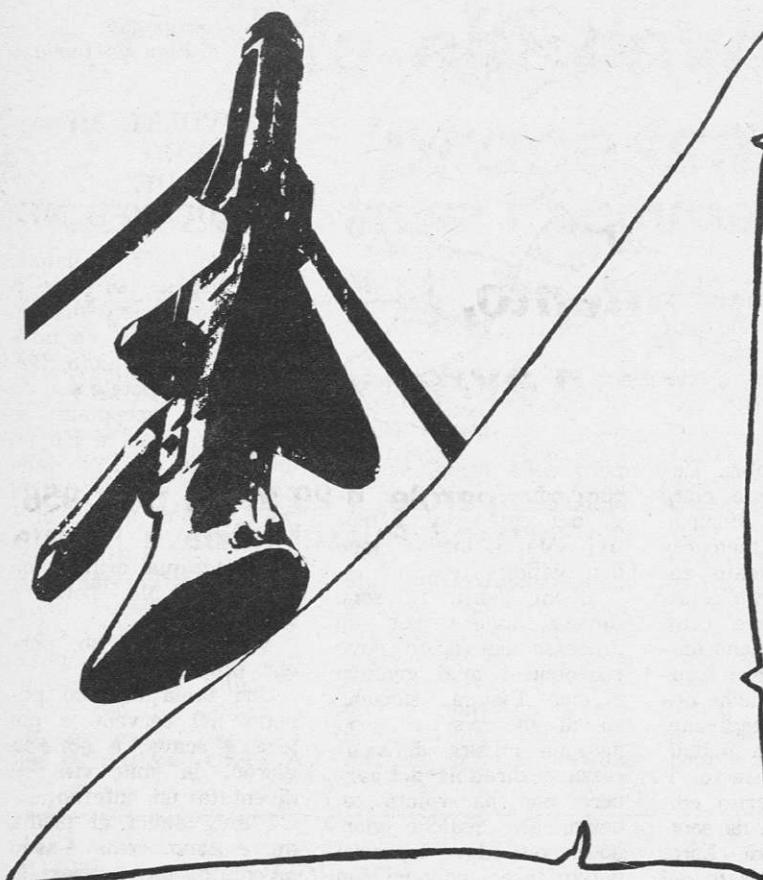
Saluti comunisti, un bacio in bocca.

Gabriele, recapito piazza Irnerio - Roma.



E' uscito il numero 1 di Classe e Burocrazia. Richiedetelo in libreria o direttamente a via Cavour 185 - Roma, L. 500. Abbonamento annuale L. 6.000, conto corrente postale n. 11873007.

IL COMMERCIO DELLE ARMI E LA MILITARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA MONDIALE



... nel mondo

La militarizzazione dell'economia mondiale è ormai un fenomeno evidente. Secondo i dati a disposizione le spese militari complessive per il 1975 hanno raggiunto i 350 miliardi di dollari, (oltre 300.000 miliardi di lire), con un aumento superiore al 10 per cento rispetto all'anno precedente, interessando tutte le zone della terra. Nei paesi dell'Asia, Africa e America Latina il rapporto tra il numero dei soldati e quello delle persone impiegate in industrie produttive è di 4 a 10, nei paesi industrializzati di 1 a 10. La metà degli scienziati e degli ingegneri di tutto il mondo lavora per scopi militari e circa il 40 per cento di tutte le spese per la ricerca avvengono nel settore bellico (le punte massime si registrano negli USA e nell'URSS, e si aggiungono sul 50-60 per cento, nella Comunità Economica Europea un quarto dei fondi pubblici destinati alla ricerca vanno a finire nel campo militare). Il commercio internazionale delle armi è aumentato dieci volte negli ultimi 15 anni e i programmi di aiuti internazionali sono ormai per oltre il 60 per cento assorbiti da forniture militari. Sebbene gli anni '70 siano stati proclamati « Decennio del disarmo », osservando queste poche cifre, a due terzi del cammino, è già possibile fare un bilancio provvisorio, che è decisamente negativo. Cifre confermate, tra l'altro, dal numero esiguo di scienziati che sono impiegati in attività per il controllo degli armamenti e il disarmo: meno dello 0,01 per cento del loro numero totale. Gli anni successivi al 1970 sono stati caratterizzati da tre elementi a livello internazionale, per quanto riguarda il settore militare:

1) lo sviluppo da parte degli USA e dell'URSS di nuove armi strategiche nucleari;

2) la proliferazione nucleare;

3) il diffondersi di armamenti convenzionali tecnologicamente sofisticati.

Per quanto riguarda il punto 1), lo sviluppo si è verificato parallelamente ai colloqui SALT (Trattative per la Limitazione delle Armi Strategiche tra USA e URSS), che si sono dimostrati un paravento ideale nei confronti dell'opinione pubblica per nascondere la situazione reale. Le trattative portate avanti finora

sulla limitazione delle armi strategiche si sono ristrette ai materiali ormai superati; quantitativamente il limite massimo su cui l'URSS e gli USA si sono accordati è eccezionalmente alto, perdendo così di qualsiasi significato, e nessun limite è stato posto alla gara qualitativa verso cui sono attualmente orientate le due superpotenze. Gli accordi sulle armi strategiche sono chiaramente manovre tattiche per continuare la corsa agli armamenti nucleari a condizioni concordate. La distanza tra gli USA e l'URSS, da una parte, e gli altri paesi dall'altra aumenta sempre più. I sottomarini con missili Poseidon a testate nucleari, una delle armi più sofisticate dell'arsenale USA, costano in media 343 milioni di dollari ognuno (circa 308 miliardi di lire) mentre il tipo Trident — già in costruzione e che dovrebbe scendere in acqua nel '79, armato con 24 missili Trident 1 — costerà oltre un miliardo e 180 milioni di dollari (oltre 1000 miliardi di lire).

E' chiaro che a questi livelli nessun paese può star dietro. Senza contare gli esperimenti e gli studi che si portano avanti su altre armi meno tradizionali: quelle relative al cambiamento del clima nel corso dei conflitti bellici (già usate in Indocina dagli USA, tra il 1967 e il 1972 con l'uso di agenti per la creazione artificiale di pioggia); sull'uso del Laser; di veicoli pilotati a distanza diretti attraverso l'uso dell'energia solare; sull'efficienza di nuove elettroniche antimissile e/o antiaereo; ecc.

Per quanto riguarda il fenomeno della proliferazione nucleare, nessuno dubita più che nel giro di 20-25 anni ci saranno almeno un'altra dozzina di potenze nucleari; l'unica cosa che si dibatte è « quando » i vari paesi potenzialmente con armamenti atomici diverranno realmente dotati di un arsenale nucleare. Le nazioni probabili sono, oltre l'Italia, l'Argentina, il Brasile, la Libia, il Pakistan, la Corea del sud, il Giappone, Taiwan e il Sudafrica. Il terzo punto è collegato alla crescita esponeziale registrata nella esportazione di armi dei maggiori paesi produttori. Una delle cause principali di questa tendenza alla proliferazione orizzontale, cioè della dislocazione di armi « classiche » in un numero sempre maggiore

di stato, è la corsa agli armamenti è caratterizzata essenzialmente da trasformazioni qualitative. Oltre al fatto che i paesi importatori sono costantemente spinti a modernizzare i loro depositi di armi e di materiale, il carattere qualitativo della corsa agli armamenti suscita nei principali paesi produttori varie spinte verso un aumento delle esportazioni, questo o per sbarazzarsi del materiale superato, o per finanziare con le vendite di armi anche di nuova concezione nuove attività di ricerca e sviluppo. Questo fenomeno ha portato a 2 conseguenze principali: A) la diffusione di tecnologie avanzate nel settore militare a tassi di sviluppo mai registrati in precedenza; B) conseguentemente, una diminuita capacità degli USA e dell'URSS di controllare i conflitti regionali, finora serviti come valvole di sfogo per i produttori di armamenti, in mancanza di conflitti globali che sarebbero fatali a questo punto. Questi due fenomeni si spiegano, d'altra parte, con i vantaggi che derivano ai paesi esportatori in termini di sfruttamento dei paesi acquirenti (in maggioranza nazioni economicamente sottosviluppate).

Il commercio degli armamenti, infatti, non si limita più, ormai, al trasferimento di armi di seconda mano, tecnologicamente superate. Quello che viene venduto è materiale estremamente sofisticato, il che vuol dire legare a doppio filo il paese importatore al venditore, per i pezzi di ricambio, il funzionamento e in generale per l'inserimento delle nuove armi all'interno del sistema difensivo del paese compratore. Questo tipo di commercio si è trasformato in uno dei mezzi più sofisticati d'influenza nella politica estera di numerosi paesi e nel controllo indiretto dei loro affari interni, viste le conseguenze, in termini economici che acquisti di questo tipo implicano.

Quello che è stato fatto finora nel campo del controllo del settore militare e del ruolo che esso gioca è totalmente insufficiente e assolutamente inconsistente con la necessità disperata di cambiamenti radicali in questo settore. Il fallimento delle trattative SALT, tra USA e URSS, e quelle MBFR a Vienna (Riduzione Bilanciata delle Forze Militari), tra Nato e Patto di Varsavia, che rappresentano fino a questo punto le principali sedi di trattative per il disarmo, e il recente rifiuto del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a prendere misure sulla produzione e il commercio delle armi, sono esempi sintomatici della totale mancanza di volontà della classe politica di affrontare il problema costruttivamente.

Posizioni interessanti, quindi, in rapporto a un disarmo effettivo, vanno cercate da un'altra parte a livello di enti internazionali governativi, nell'ambito del gruppo dei non allineati e di riflesso all'ONU, dove l'azione di questo gruppo di paesi si è fatta più pressante in questi ultimi anni, in coincidenza con l'aumentata presa di coscienza del loro potere contrattuale verso il blocco delle superpotenze/primo mondo.

Oppure nell'ambito di organismi internazionali non governativi. Le Nazioni Unite, nel '76, hanno passato tutta una serie di risoluzioni condannando la militarizzazione crescente in tutti i paesi, proponendo la creazione di zone libere di armamenti nucleari, in Africa, nel Pacifico meridionale, nel Medio Oriente, nell'Asia meridionale e in America Latina. E' stata ufficialmente chiesta la sospensione dei test nucleari, il rafforzamento del ruolo dell'ONU in connessione al disarmo e il blocco della proliferazione atomica.

Di fatto l'unico sbocco concreto è stato quello della possibile creazione di un eCentro per il disarmo presso l'ONU, con lo scopo di far circolare maggiormente informazioni sul problema, alzando il livello di coscienza dei rappresentanti dei vari paesi presso le Nazioni Unite.

L'altra presa di posizione che può far nascere delle speranze è quella uscita dalla conferenza dei paesi non-allineati, a Colombo nell'agosto del 1976. All'interno di un'analisi che vede nella corsa agli armamenti la negazione della creazione di un nuovo ordine economico internazionale basato sullo sviluppo economico dei paesi cosiddetti sottosviluppati, i non-allineati hanno richiesto la convocazione della Conferenza

mondiale sul disarmo che sarà a New York dal 23 al 28 giugno (mazione presa con un numero record di paesi firmatari). In questo la SSD rappresenta un primo tentativo di affrontare il tema del disarmo proprio in ONU, e a questo punto segno che possa dare una minima speranza nel desolante delle trattative rali e/o multilaterali sulmo.

Sarà importante vedere riuscirà a fare della SSD un passo verso la convocazione di una Conferenza Mondiale Disarmo, contro la quale neanche ancora maggiori che la SSD sono state fatte sponde dagli USA.

... in Ita

sti mesi alla formazione « Ente per gli armamenti secondo la proposta del ministro delle PPSS. Bisaglia dovrebbe servire per coordinare le iniziative del settore e renderle più competitive sui mercati esteri. È stato, oltre alle dichiarazioni vari rappresentanti politici e militari a un'espansione delle esportazioni e delle esportazioni di armi state delle vere e proprie promozionali. Si va dalle vendite dei cacciatorpediniere della Marina italiana, nei paesi d'America, esplicitamente e ufficialmente « promozionali », provazione delle tre leggi che prevedono la spesa di 3.000 miliardi per l'acquisto di nuovi mezzi militari per le AA., dall'approvazione del programma MRCA alla realizzazione delle Mostre navali di Genova, ecc.

In Italia ci si trova di fronte a un vero e proprio plesso militare industriale, legato ai legami più stretti e convergenza di interessi tra il mondo militare e il mondo industriale, che si è sviluppato proprio per la mancanza di un battito e di un controllo reale a livello politico, quando, questo, non ne è risultato una tuta complice e fautore.

Le insistenti richieste di aumenti di aumento delle spese per i programmi di armamenti sono un ulteriore segnale della connivenza della comunità di interessi intercorre tra il potere militare e il potere industriale. La nostra di nuove armi spesso infatti, legata a effettive esigenze di carattere strategico, messo che tali possono essere, piuttosto, in molti casi solo per i vengono acquistate soltanto a fine di favorire le industrie esportazione verso altri paesi.

Purtroppo ormai oggi per il ricatto occupazionale sono soggetti gli 80.000 impiegati che si sono costretti ad accettare la fabbricazione, l'acquisto e la sportazione di armi.

Significativo il fatto che in questi giorni, quasi temporaneamente all'apertura dei lavori della Conferenza sul disarmo delle Nazioni Unite, svolge a Genova la seconda Mostra Navale Italiana, organizzata dall'Ente Promozione Industria per la Difesa Navale, con il patrocinio del Governo della Repubblica Italiana e sotto l'egida della Marina Militare italiana, tipicamente una fiera del meganautica da guerra costruite in serie, dove si adotta la formula di ditta « navi chiavi in mano », frendo al cliente straniero un lotto pronto all'uso al 100 per cento italiano. La Mostra di quella del settembre 1976, tanto successo ha ottenuto, delegazioni straniere, specializzate per gli affari conclusi con dittature dell'America Latina.

APPELLO DELLA LEGA SOCIALISTA PER IL DISARMO

Quello che oggi, a venti anni di distanza ci pare più grave, di fronte ai terrificanti sviluppi della corsa agli armamenti, è la assuefazione cui si vorrebbero condurre le popolazioni circa la ineluttabilità di una corsa insensata che ci porta alla morte, attraverso la proliferazione delle armi chimiche e batteriologiche, dei procedimenti per le alterazioni genetiche, e di tutti gli strumenti di morte, delle nuove armi convenzionali sino ai super-sistemi di satelliti-killer.

L'elevatissimo costo e il continuo superamento tecnologico di questi sistemi, infatti, incide inaccettabilmente sui bilanzi degli stati anteponendosi a spese necessarie e assai più utili al bene e allo sviluppo delle comunità. Ma, soprattutto, ci troviamo in un momento storico in cui il cosiddetto «equilibrio del terrore» vede ormai travolta ogni sua illusoria funzione: già da oggi, e sempre più nei prossimi anni, stati dittatoriali e fascisti sono in grado di destabilizzare il precario equilibrio determinato dalle due superpotenze. Perdere altro tempo non è possibile.

Noi chiediamo che il Governo Italiano sostenga le seguenti richieste presso le Nazioni Unite:

1) che le Nazioni Unite si pronuncino per un'immediata conclusione dei lavori della «Commissione per la riduzione dei 10 per cento dei bilanci militari dei paesi membri dell'ONU» entro la fine di quest'anno, in modo che si arrivi entro la 33^a sessione ad una risoluzione operativa in merito che vincoli gli stati membri;

2) che le Nazioni Unite impegnino la «Commissione per i Diritti Umani, Civili e Politici» a giungere entro settembre alla votazione della risoluzione che riconosce l'obiezione di coscienza come un diritto civile fondamentale, e comunque di iscrivere tale problema all'ordine del giorno dell'Assemblea per la 33^a Sessione.

La soddisfazione di queste due minime richieste rappresenterebbe una importante inversione di tendenza nel quadro internazionale: non per nulla esse sono state avanzate da oltre quattro anni, da parte di stati membri, ma sono

bloccate nei meandri delle diplomazie internazionali.

L'esperienza di questo dopoguerra ci fa poco sperare nella capacità degli stati a spezzare multilateralmente la spirale che, attraverso la progressiva militarizzazione delle società civili, ci sta portando alle soglie dell'autodistruzione: un decisivo segnale di saggezza potrà meglio venire, sotto la pressione della volontà popolare di pace, dalla scelta unilaterale delle singole nazioni. Ma in occasione di questa Sessione Speciale sul Disarmo occorre dare una determinante e indilazionabile prova di buona volontà collettiva: per questo noi chiediamo al Governo Italiano di sostenere formalmente e con forza, nel corso dei lavori dell'ONU, queste due fondamentali richieste.

Roma, aprile-maggio 1978

Maria Antonietta Macciocchi, Fernando Arrabal, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Adelaida Aglietta, Mimmo Pinto, Enzo Mattina, Dario Fo, Franca Rame, Aldo Canale, Federazione Giovanile Repubblicana, Amici della Terra, UIL Spettacolo, Fernanda Pivano, Susanna Agnelli, Falco Accame, Giuseppe Scarni (rappresentante permanente della Internazionale Giovanile Socialista presso l'ONU), David Cooper, Philip Sollers, Umberto Terracini, Alberto Tridente, Tinto Brass, Paolo Ricca, Félix Guattari, Giles Deleuze, François Chatelet, Luigi Pepe, Paolo Camiz, Christian Delacampagne, Alberto Benzoni, Gianfranco Amendola, Giorgio Nebbia, Com-Nuovi Tempi, Gioventù Liberale Italiana, Adriano Buzzati-Traverso, Dacia Mairani, Carlo Muscetta, Bernard Henry-Lévi, Virginio eBttini, Gianfranco Spadaccia, Aurelio Peccei, Lina Wertmüller, Paolo Leon, Partito Radicale del Lazio, Alberto Lattuada, Giuseppe Tamburro, Jacqueline Risset, Lorenzo Matteoli, Margherita Boniver, Franco Ferrarotti, Riccardo Lombardi, Giovanni Franzoni, Lucia Polli, Alberto Moravia P. Gerardo Lutte, Giorgio Bassani, Riccardo Baver, Carlo Consiglio, Don Rosario Moccia, Franco Marrone, Bruno Zevi, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Giorgio Gaslini, Enzo Jannacci, P. Davide Turaldo.

“Noi siamo tutti in pericolo, noi stessi, i nostri figli, i nostri nipoti, non i nostri pronipoti se non riusciamo nell'intento, giacchè in quel caso non avremo pronipoti”

Con queste parole, il 29 aprile del 1958, Bertrand Russel iniziava la sua «lettera ai potenti della terra»

**...e Johnny
prese
il fucile**

**ROMA
20
MAGGIO**

Piazza del Campidoglio ore 17 marcia nonviolenta indetta dalla Lega Socialista per il disarmo in occasione della sessione speciale dell'ONU sul disarmo in fila indiana lungo il Tevere per la pace e il disarmo contro ogni terrorismo contro la militarizzazione della società al termine della marcia comizio e concerto a S. Maria in Trastevere





REFERENDUM

○ PER LA 2a PARTE DEL MANUALE SUL REFERENDUM

Per la seconda parte del manuale sui Referendum (scrutatori ecc.) telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri (06) 461988 - 4741032 o al giornale (dalle 14 alle 15) e chiedere di Enrico Apponi.

○ NAPOLI

Cerchiamo compagni che vogliono aiutarci nella campagna Referendum 11 giugno. Partito Radicale Via Porta 30 - Tel. 349721.

○ COMITATO PER I REFERENDUM

Partito Radicale di Milano. E' essenziale avere almeno uno scrutatore del Comitato per i Referendum in ogni seggio a Milano (occorrono almeno 1.000 scrutatori). Gli interessati si mettano in contatto con il Partito Radicale di Milano (tel. 5461862 - 589389).

○ PERUGIA

Si richiedono degli scrutatori per i referendum. Gli interessati telefonino al Comitato P.R. al 23864 - 27940.

○ FIRENZE

Il Partito Radicale e i Comitati promotori rivolgono uno speciale appello ai 35.000 firmatari toscani del referendum perché si mettano in contatto con le associazioni locali, col partito regionale (tel. 055-212045) per collaborare alla campagna, in particolare come scrutatori.

○ TORINO

I compagni interessati a collaborare come scrutatori i giorni 11 e 12 giugno devono passare assolutamente entro domenica 21 alla sede del PR, via Garibaldi 13.

○ LIDO DI CAMAIORE (LU)

Renato Ippindo, via Montenero 1, tel. 0584-67621.

○ MONTIGNOSO

Rossi Francesco, via Debbia 20, tel. 0585-48570.

○ PISTOIA - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via del Bottaccio 11, tel. ad Alberto Bardelli 0573-32306.

○ LIVORNO - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via S. Carlo 158 a Fulvio Antonelli 0586-29365.

○ CECINA (LI)

Giordano Bruni, via Fucini 26, tel. 0586-640684.

○ AREZZO - ASSOCIAZIONE RADICALE

Piazza Risorgimento 8, tel. Pietro e Francesco Scatagli 0575-22227.

○ MONTEVARCHI (AR)

Pasquale Tanzini 055-982949.

○ GROSSETO

Grazia Bambagioni tel. 0564-411076.

○ FOLLONICA

Paradisi Franco, via Toscanini 25 tel. 0566-42984.

○ SIENA - ASSOCIAZIONE RADICALE

Via Staloreggi 47, Giovanni Grasso 0577-280216.

○ SAN CASCIANO (FI)

Silvana Bonetti 055-828803.

○ REGELLO (FI)

Ruboli Massimo, via Pietro piana 1.

○ EMPOLI (FI) ASSOCIAZIONE RADICALE

Via dei Neri 31, Piero 0571-586082.

○ CATANIA

Sabato alle ore 9.30 alla sede del PR in via Pacini 70, il comitato promotore dei referendum indice una riunione organizzativa per la campagna referendaria riguardante la Sicilia Orientale. Aderiscono: LC, MLS, MLD, DP e PR. Si invitano i compagni di Messina, Ragusa, Gela, Siracusa, Caltanissetta, Randazzo, Giarrre, Acireale, Nunziata e Caltagirone. Tutti i compagni sono pregati di candidarsi per fare gli scrutatori, per queste ed altre informazioni rivolgersi tutti i giorni in via Pacini 70.

○ TERMOLI

Sabato alle ore 17 in piazza Monumento si vedono tutti i compagni del basso Molise per discutere sui referendum.

○ SICILIA

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori: Palermo, PR, vicolo Castelnuovo 17 - tel. 091-236944; Radio Sud, via Amm. Rizzo 43 - tel. 547787; Messina: Ass. Radicale E. Rossi, via Parini 12 - tel. 293250.

○ URBINO - MONTEFELTRE - ALTO MESTAURO

Tutti i compagni disposti a dare il loro contributo alla campagna per il referendum si mettano in contatto con i compagni di Urbino per preparare una riunione organizzativa, tel. 0722-2396.

○ GRATOSOGLIO (Milano)

Sabato alle ore 15 presso la sezione Lorusso assemblea dei compagni, simpatici, lettori di LC della zona sud, odg: referendum.

○ SETTIMO TORINESE

Sabato alle ore 15 in vicolo Chiavi 5, riunione dei compagni di LC sulla campagna per i referendum.

○ TORINO

Tutti i compagni interessati a fare gli scrutatori si presentino entro sabato sera in corso S. Maurizio 27.

○ PESCARA

Lunedì 22 alle ore 17 nella sede di via Campobasso 26, riunione dei compagni di LC sul referendum. Martedì 23 alle ore 18 nella sede di via Campobasso 26, riunione di tutti coloro i quali vogliono impegnarsi nella campagna elettorale per i referendum.

○ S. GIOVANNI VALDARNO (AR)

Sabato 20 alle ore 16,30 alla sede di DP si terrà una riunione organizzativa di tutti i compagni del Val d'Arno promossa dal comitato per i referendum.

○ BORDIGHERA - VENTIMIGLIA

L'associazione radicale « G. Masi » ha aperto una sede a piazza degli Eroi della Libertà che rimane aperta ogni lunedì, mercoledì, e venerdì dalle ore 9 alle 12,30. Chi vuole dare una mano per i referendum si faccia vivo.

○ VERONA

I compagni interessati alla campagna dei referendum, si mettano in contatto con la sede di LC, via Scrimiari 38 per la raccolta di notizie e per la sottoscrizione.

○ BRESCIA

Sabato 20 alle ore 16 presso la sede del PR, via S. Chiara 1, tel. 484111, riunione del Comitato promotore referendum. I compagni sono invitati a partecipare.

○ LECCO

Sabato alle ore 14,30 manifestazione per la campagna dei referendum in piazza Garibaldi.

○ PIEMONTE - VAL D'AOSTA

Cerchiamo scrutatori e ogni genere di aiuti. Rivolgersi ai seguenti Comitati: Aosta, 0165-44503 (chiedere di Marino); Donnaz, tel. 012582939 (chiedere di Lucio); Ivrea, tel. 0125-422507 (chiedere di Elena).

○ TORINO (Referendum)

Tutti i compagni disposti ad impegnarsi nella campagna elettorale devono mettersi al più presto in contatto con la sede, corso S. Maurizio 27 (tel. 835695). Nei prossimi giorni sarà organizzata una prima riunione.

○ LECCE

Sabato alle ore 17,30 continua la riunione di mercoledì sulla campagna per i referendum, ci vediamo nella sede di via Sepolcri Messapici 3.

○ ORISTANEO

Vogliamo stampare dei manifesti e dei bollettini di informazione sui referendum, ma mancano i soldi, dobbiamo basarci sulle nostre forze perché i compagni del giornale non stamperanno niente, chiediamo a tutti i compagni a cui interessa questa campagna di « trovare, rubare, espropriare » dei soldi da portare nella sede di via Solferino 3 - Oristano.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ NAPOLI

Oggi, sabato alle ore 16,30 riunione in via Atri 6 con cantanti suonatori attori e saltimbanchi, partecipano a questa riunione le cooperative della zona per programmare iniziative comuni per il centro comune.

○ GENOVA

Per sabato 20 maggio alle ore 16,30 con partenza dal piazzale di San Martino, capolinea 18, le compagnie femministe indicono una manifestazione contro la legge sull'aborto. In questi giorni il centro delle donne (vico San Marcellino 10) è aperto per preparare il materiale, venite tutte.

○ FRIULI VENEZIA GIULIA - UDINE

Sabato alle ore 15,00 nella sala del circolo « Morandi » via S. Giovanni da Udine (bus dalla stazione 1) riunione regionale dei collettivi femministi e delle donne per discutere sulle elezioni-aborto-consultori.

○ TORINO

Sabato alle ore 10 in sede, riunione redazione per la pagina locale.

○ EMILIA ROMAGNA - BOLOGNA

Sabato alle ore 15 in via Avesella 5-B, riunione regionale sul giornale.

○ GENOVA

Sabato alle ore 16,30, manifestazione contro la legge sull'aborto concentrato davanti l'ospedale S. Martino.

○ PALERMO

Le compagnie del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proiezioni di films realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Amerio alla casa dello studente.

○ LIVORNO

Sabato alle ore 16 fino a domenica sera, mobilitazione in favore di Pasquale Valitutti in piazza della Repubblica.

○ UDINE

Riunione regionale dei collettivi femministi e di tutte le donne che vogliono discutere sulle elezioni, l'aborto e i consultori, sabato 20 alle ore 15 nella sala del circolo Maranzi, via S. Giovanni da Udine (dalla stazione prendere il bus 1 e scendere in via Gemona).

VARIE

○ GENOVA

E' in edicola « Contro consumo » giornale per la difesa dei consumatori della salute e dell'ambiente con sede a piazza Tavorane 5.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi 1.

○ LARINO

I compagni della sezione di LC cercano ciclostile usato e funzionante e proiettore 16 mm a prezzi pollici, telefonare al 0874-822494 o 822105 dalle ore 13,30 alle 15,00.

○ LAGNASCO (operazione pesche)

Il coordinamento dei delegati per città dei compagni che vogliono andare a Lagnasco ad agosto a raccogliere pesche, si viene a Saluzzo sabato 20 maggio alle ore 14 presso la sede di DP in piazza Risorgimento 10, portare il sacco a pelo.

○ AVVISO PERSONALE

Isabella far avere tue notizie a casa.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ COMPAGNIA TEATRO POVERO

La compagnia Teatro Povero è disposta a rappresentare il proprio atto unico « Blu e verde » sulla condizione di una donna e della sua pazzia. Chi è interessato a organizzare lo spettacolo si metta in contatto con Roberto Miattoni, via Nuova 13, Carrara oppure telefoni al 0187-673312 chiedendo di Maria Rosa o Fosco.

CONVEGNI

○ CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

○ CONVEGNO NAZIONALE PSICOLOGIA

A seguito dell'incontro tenutosi ad Arezzo sulla pratica degli psicologi viene confermato il secondo convegno nazionale degli psicologi occupati e disoccupati degli studenti per i giorni 20-21 a Roma presso l'Istituto di Psicologia, via dei Sardi 10 (autobus 66).

○ CONVEGNO NAZIONALE ISEF

Il coordinamento nazionale ISEF comunica che, a causa dei drammatici eventi che hanno coinvolto il paese, il Convegno nazionale previsto per il giorno 11 maggio è stato rinviato al giorno lunedì 22 maggio e si terrà presso la cattedra Bernardiniana - L'Aquila, via Vittorio Veneto, con inizio alle ore 8,30. Si ricorda che l'odg resta immutato: educatore fisico sportivo ed il suo inserimento nella società; ristrutturazione dell'istituzione ISEF; ISEF realtà sociale per uno sport di massa.

Il coordinamento nazionale ISEF - Collettivo democratico studenti ISEF - L'Aquila

Milano: P.le Abbiategrosso**SCUOLA
MODELLO
PEDINI**

La storia istruttiva di un moderno complesso di tre scuole della zona Sud di Milano.

**Come si finisce
in galera nell'
Italia del '78**

Per quale motivo sei stato arrestato?

Ufficialmente per reticenza, per il fatto che secondo il Procuratore avrei dovuto identificare dei ragazzi nel corteo del 21.12.77 che espelleva Prestipino, e mi rifiutavo di fare i loro nomi.

Come si è svolto l'interrogatorio?

In maniera estremamente intimidatoria, in quanto mi si ripeteva continuamente che avrei potuto essere arrestato, ed inoltre c'erano dei carabinieri sulla porta con le manette già pronte.

Come hai vissuto le 48 ore in carcere?

Bene, fortunatamente le celle erano assegnate in maniera razionale; a seconda dei reati; io mi sono trovato con dei compagni che mi hanno aiutato.

tato; le guardie sono gentili; per paura di eventuali casini. Prima di uscire mi hanno fatto vedere il nuovo raggio per i detenuti politici, non ancora entrato in funzione, è isolatissimo e tra le pareti ci sono delle lamiere, in estate ci deve essere un caldo terribile.

Ci sono problemi per la tua situazione scolastica?

Beh, per ora no, in quanto il provveditore avvisato dal preside, ha detto che aspettava a mandare un supplente per vedere se uscivo, e questo grazie al documento dei miei studenti; ma, in pratica,

io sono sul chi vive sino a quando non sarà fatto il processo perché posso essere sospeso in qualsiasi momento.

Quali sono i retroscena del tuo arresto?

P.le Abbiategrosso quest'anno ha fatto parlare un po' troppo di sé quindi è ovvio che bisogna stringere i bulloni, eliminando le persone più scomode e sostituirle con altre che sappiano mantenere l'« ordine ». Comunque è un discorso sulla scuola in generale, che si vuol fare: ormai si vuol far passare la funzione di professore-poliziotto, e questo era abbastanza evidente dall'interrogatorio, nel quale si sosteneva che non potevo non aver cercato di individuare i miei alunni nel corteo.

10-100-1000 REDAZIONI!

Questa pagina è stata preparata a cura dei compagni studenti e lavoratori di piazzale Abbiategrosso, con la partecipazione di tutti i compagni della zona. Oltre ad essere un momento di cronaca e di dibattito, vuole anche essere un invito ed un esempio per tutti i compagni, affinché collaborino attivamente al giornale, creando 1000 redazioni occasionali.

**Giorno
per
giorno****20 DICEMBRE 1977**

Mentre era in corso un'assemblea nell'auditorium di Piazzale Abbiategrosso, alcuni studenti dell'istituto industriale Torricelli riconoscono un fascista. Quest'ultimo viene trovato in possesso di volantini pubblicizzanti Radio University, nota emittente missina di Milano. Prestipino, preside dell'istituto Torricelli, venuto a conoscenza di ciò tramite un bidello della scuola, esce dall'istituto e giunto sul luogo si lancia sui compagni e, menando le mani, riesce a sottrarre a questi il fascista, col quale si barrica poi in presidenza, chiedendo l'intervento della polizia. (Ne arriverà una colonna di 4 blindati, 2 jeep e relative macchine della politica). La polizia, giunta nel complesso di Piazzale Abbiategrosso, carica gli studenti dell'istituto Custodi mentre stanno uscendo dalla scuola.

21 DICEMBRE

Viene subito convocata un'assemblea per mettere al corrente tutti gli studenti del piazzale sui fatti accaduti il giorno prima. L'assemblea decide a stragrande maggioranza che la presenza del già conosciuto preside reazionario non è gradita. E' così che una delegazione di circa 500 studenti si dirige verso l'istituto di Prestipino. Dopo avergli letto la mozione votata, la delegazione accompagna il preside all'uscita del complesso. Ritornerà scortato da agenti della squadra politica.

22 DICEMBRE

Il collegio dei docenti del VII Liceo Scientifico stila un documento nel quale, pur condannando l'operato di chi aveva collocato un rudimentale ordigno incendiario sotto l'auto di Prestipino e l'allontanamento di quest'ultimo dal piazzale, rileva e condanna la gestione antideocratica e militaresca operata dal preside. Questa mozione era stata presentata dal compagno insegnante Panaccione. Alcuni giorni dopo, alla Camera dei deputati, il boia fascista Servello presenta una interpellanza per scoprire e denunciare i responsabili dell'azione.

**16 MARZO 1978**

E' la giornata di via Fani. La professoressa Granata, in una assemblea sindacale, durante il suo intervento dice che, a livello umano è molto dispiaciuta della morte dei 5 uomini della scorta di Moro, ma che non si possono considerare come 5 operai morti sul lavoro o 5 donne morte mentre abortivano clandestinamente. Questa frase verrà strumentalizzata e la professoressa sarà denunciata e cacciata.

9 MAGGIO

L'assemblea indetta per i fatti del giorno prima vede un'altissima partecipazione, sia di studenti che di docenti. A grande maggioranza non passa solo la mozione che chiede l'immediata scarcerazione del compagno Panaccione, ma anche quella che propone una delegazione che vada al Palazzo di Giustizia. Infatti alla fine dell'assemblea una delegazione si reca dal PM Marra per richiedere la scarcerazione del compagno.

10 MAGGIO

Viene indetta un'assemblea sull'uccisione di Moro. Alla fine del dibattito le sezioni sindacali delle tre scuole ripropongono il problema di Panaccione, e dopo aver richiesto l'adesione degli studenti, spediscono un telegramma al collega. Ecco il testo: « Indignati tuo arresto mobilitiamoci tua scarcerazione ». Gli studenti del corso in cui insegna il compagno si impegnano a far giungere alla grande stampa un loro comunicato: « Gli studenti del triennio del corso D del VII Liceo Scientifico, riaffermando la loro espressa solidarietà al professor Panaccione, ingiustamente e provocatoriamente arrestato su basi ingiustificate, si impegnano a continuare il lavoro precedentemente iniziato col professore con i suoi stessi metodi. Rifiutiamo quindi di proseguire il programma con professori che eventualmente lo sostituiranno. Appoggiamo inoltre l'iniziativa della sezione sindacale dei professori, che si impegnano essa stessa a portare avanti la lotta affinché Andrea riprenda al più presto possibile il suo posto di lavoro. Autogestendo le nostre lezioni ci impegniamo a consegnare i nostri lavori al professore stesso in qualunque condizione esso si trovi. Ribadiamo così la nostra ferma volontà di continuare le iniziative che portino all'immediata scarcerazione per consentire un rapido rientro del professore al suo posto di lavoro e insegnamento ».

29 APRILE

Mentre al Custodi la compagna Granata tiene insieme a studenti e docenti un'affollatissima conferenza stampa, il piazzale viene nuovamente assediato dai carabinieri con l'intento non riuscito di impedire l'entrata della compagna Anna Maria.

2 MAGGIO

Al ritorno a scuola dopo il primo maggio gli studenti trovano il piazzale assediato da un incredibile schieramento di polizia e carabinieri (15 blindati, 3 camionette e relative macchine dell'antiterrorismo). Sono arrivati allo scopo di creare tensione, ma nominalmente per impedire alla compagna Granata e agli « autonomi » l'ingresso a scuola. La polizia è quindi stata fatta allontanare dal piazzale dalla pronta mobilitazione degli studenti, ma si apposta poco distante mostrando le sue reali intenzioni.

6 MAGGIO

Assemblea cittadina indetta dal Custodi, per prendere posizione contro la repressione nelle scuole. Nonostante le varie forme di boicottaggio portate avanti dalla FGCI, la mozione finale è unitaria e richiede l'immediato reinserimento della compagna Granata al suo posto di lavoro.

8 MAGGIO

Al seguito della riapertura dell'inchiesta sull'allontanamento di Prestipino, viene convocato in qualità di testimone il professore Panaccione del

SEF - Aquila. Il compagno Andrea Panaccione viene rilasciato in libertà provvisoria grazie alla grande mobilitazione.

Troppo pericolosi, in 3.500

Centro Comunitario Puecher: una struttura nuova sul piano edilizio ed anche come struttura sociale; si avvia ad allinearsi al modello dei « Campus » americani: un insieme di tre istituti (« Custodi » per ragionieri, VII Liceo Scientifico, « Torricelli ») per un totale di circa 3500 studenti, con strutture sportive e spazi comuni notevolmente attrezzati. E' chiaro come una struttura del genere non possa essere avulsa dal processo repressivo attuato anche a Milano dalla gestione di quelli strumenti ormai quasi paralleli che sono gli apparati di disordine pubblico e della pubblica istruzione.

Repressione che è stata per tutto l'anno una costante sempre più incisiva ma che ha sempre visto la pronta risposta di mobilitazione da parte

degli studenti. Vanno ricordate le decine di occupazioni in novembre, la lotta dei Correnti allargata a tutte le scuole milanesi, sul problema della didattica e del 6 politico, le denunce e le provocazioni del preside del « Giorgi », Pellegrino, fino ad arrivare ai fatti riguardanti P.le Abbiategrosso provocati dal comportamento reazionario di Prestipino già espulso dal « Molinari ». La funzione del preside Prestipino è centrale all'interno della scuola che vede una gestione poliziesca, una totale impossibilità di utilizzo di spazi politici, il divieto assoluto di manifestare e discutere in assemblea e qualora gli studenti decidessero di prendere iniziative da lui non autorizzate, quindi sempre, l'intervento in forze della polizia e la sospensione degli studenti più « esuberanti ».



Tina, Lucia, Maria Luisa, Antonietta, Patrizia, Giustina devono essere liberate

Cosa aspettate ad arrestarci tutte?

Una rapina tentata a Bologna da 3 giovani compagni mette in moto un meccanismo repressivo che porta in carcere o costringe alla latitanza una decina fra compagne e compagni. I «fiancheggiatori», come li chiama l'accusa, sono niente più che parenti ed amici dei 3 giovani arrestati. Ma questo basta a imbastire una montatura condita di reati come «banda armata», «concorso in rapine», ecc.

Bologna, 19 — Non si capisce bene quale sia stato il ruolo, secondo la magistratura, che hanno avuto le compagne in tutta questa serie di azioni di cui sono accusate, insieme ai compagni, se di semplice fiancheggiamento morale o di protagonisti attive. Sia il primo caso che l'altro fanno parte di quell'assurda montatura che rientra nel piano democristiano di voler fare pagare a tutti i costi la morte di Moro, a chiunque si opponga a questo stato di cose, e che vede per esecutori materiali i carabinieri in prima fila con l'ausilio della magistratura e della Digos. Noi le conosciamo ed è per questo che non abbiamo nessuna difficoltà ad affermare con sicurezza estrema che sono gli anelli di una catena inesistente. Con loro oltre alle condizioni materiali, abbiamo in comune la pratica politica che non è quella «clandestina» ma quella che ci ha viste impegnate nelle lotte per la casa, per le mense, per gli sbocchi occupazionali, ecc. Il loro corso di vita è simile a quello di altre migliaia di compagne, di proletarie, che con le lot-

te di massa, svolte sempre alla luce del sole, credono di poter cambiare questa nostra miseria quotidiana, questo sistema capitalistico che colpisce qualsiasi movimento di opposizione.

L'unica accusa che si può fare nei loro riguardi è quella di essere delle comuniste: e allora cosa aspettate ad arrestarci tutte? (...).

Ci riesce estremamente difficile immaginare Tina alle prese con i calcoli scientifici per organizzare una rapina o la costituzione di una fantomatica «cellula brigatista», in quanto se calcoli ha fatto, erano per far quadrare il «bilancio familiare», visto che appartiene ad una classe sociale costretta a fare i conti giornalmente col carovita.

Il suo essere compagna fino in fondo, la sua gioia di vivere tra i compagni, la manifestava nella partecipazione attiva ad ogni tipo di iniziativa che coinvolgeva tutti noi; come poteva essere il centro giovanile di S. Donato che l'ha vista «ostessa», insieme al suo compagno, o la banalità di serate trascorse insieme a noi a discutere, a bere, a ride-

re.

Altrettanto possiamo dire di Lucia, costretta anche lei, per esigenze economiche a fare dei lavori precari (lavorava in una pizzeria) che le richiedevano gran parte del suo tempo. Ma non per questo l'abbiamo vista poco disponibile ai nostri problemi e alla nostra voglia di stare insieme, o poco impegnata alla nostra militanza politica.

Nel suo caso particolare, l'essere stata trovata in via D'Azeglio, è stato il «lampo d'intelligenza» che hanno avuto i responsabili della «montatura per affibiarle tutte le accuse riguardo alla sua partecipazione ad iniziative completamente estranee al suo modo di pensare e di essere.

Delle altre compagne, sappiamo addirittura che erano a Bologna per caso, come Maria Luisa venuta a Bologna da Melilla per una visita ginecologica e arrivata da pochissimo nell'appartamento di via Clavature. Come Patrizia, in visita ai suoi amici, che si è vista appioppare capi di accusa assurdi.

Anche per Maria Antonietta. Trovarsi in via Clavature ha fatto scattare il meccanismo che ha messo in moto l'assurdo ingaggio, già descritto. Giustina, costretta alla latitanza come Tina, ha solo «colpa» di essere la

sorella di uno dei compagni che hanno tentato la rapina.

Questa logica ci è talmente estranea che a stento riusciamo a capire il meccanismo, riba-

dendo il concetto che tutta questa è un'assurda montatura, chiediamo la libertà per tutte le compagne, nonché dei compagni.

Mariella e Lucia

OFFERTA SPECIALE

Diffida del Movimento Femminista

In relazione ad un volare manifesto apparso sui muri delle strade cittadine per pubblicizzare una svendita di capi di abbigliamento, la Cooperativa «Spazio Donna» e il Movimento di liberazione della donna (MLD), in rappresentanza di tutto il movimento femminista catanese, nel sottoporre all'attenzione e al giudizio della cittadinanza l'uso ignobile che detto manifesto fa del corpo della donna ana attraverso parole, immagini, assonanze, diffida negozi, enti, stampa, a operare in futuro simili strumentalizzazioni e si riserva di adire tutti i mezzi legali atti a colpire quanti, attraverso i canali di informazione, offendono la dignità della donna.

Cooperativa «Spazio Donna» - MLD

Care compagne,

vi inviamo una copia della diffida da noi fatta nei riguardi del negozio catanese «Centro Moda» insieme a copia fotografica del manifesto in questione, perché ne facciate l'uso che ritenete più opportuno. Noi abbiamo preso contatto con un legale e pensiamo di fare un esposto al Procuratore della repubblica.

Ciao a tutte.

Cooperativa «Spazio Donna» - MLD

P.S.: Uno specifico e «locale» elemento di volgarità consiste nel fatto che «Pacchia», è assonanza di «Pacchio» termine che in dialetto siciliano indica l'organo sessuale femminile.



Una lettera del collettivo femminista di RCF di Torino a noi e a «Quotidiano donna»

Un'intervista impossibile

Torino, maggio '78 — Care compagne, vi scriviamo questa lettera sia per muovere delle critiche al «Quotidiano Donna», (questo perché come iniziativa di donne ci interessa e riteniamo utile ogni contributo volto a migliorare il giornale, anche se in questo caso il nostro contributo consiste, appunto, nelle critiche). E sia perché questo ci dà l'occasione di dare un contributo, anche se limitato, al dibattito iniziato sulle radio, con l'articolo delle compagne di Radio Mantova.

La critica si riferisce ad un particolare che ci sta a cuore, ovvero la colonnina sul numero 1, dove sono citati i vari collettivi femministi delle radio. Innanzitutto non ci è piaciuto lo stile nell'insieme, a metà tra il pettigolezzo ed il romanzo di Liala (la compagna appoggiata al mixer...), la compagna dalla voce bellissima...). Poi, per ciò che ci riguarda — il tra-

filetto sul collettivo RCF di Torino — ci siamo prima stupite e poi incazzate, non tanto per le inesattezze, ma per il metodo a cui sono dovute.

Infatti ci pare scorretto scrivere su un collettivo, senza interpellare il collettivo stesso (basta telefonare in radio durante le nostre trasmissioni).

Veniamo poi alle inesattezze: 1) Si dice che il collettivo è «integrato» nella radio, cosa che non è assolutamente vera. Se invece di essere un collettivo autonomo, fossimo integrate nella radio, avremmo difatti molti cassini in meno con la radio stessa.

A dimostrazione di questo le nostre trasmissioni sono autogestite e come ogni trasmissione considerata tale, la nostra è preceduta da un nastro dove si dice che RCF non si assume nessuna responsabilità di ciò che verrà detto, ecc., ecc.

Del resto se noi per ora non siamo integrate nella radio è non solo, ma

anche perché non ci riconosciamo in questa radio.

Non ci riconosciamo né nei contenuti, né nei metodi, attraverso cui passa una linea politica ben definita e limitata.

La nostra impressione è che se si tenta di metterla in discussione, ti rispondono con concetti mistificanti sulla cultura, sul modo di fare informazione, sulla professionalità.

Fra l'altro questi concetti, secondo noi, sono proprio l'opposto di quello che come donne abbiamo riscoperto in questi anni.

Quindi viviamo grosse contraddizioni, usiamo questa radio che non ci piace molto e troviamo sia difficile modificare al suo interno, perché questo significherebbe per noi tornare ad un vecchio modo di far politica, che abbiamo già rifiutato nelle organizzazioni della sinistra, ma che è rimasto immutato per molti compagni e purtroppo anche per mol-

te compagne.

2) Noi gestiamo tre ore settimanali e basta. Il filo diretto al mattino o altre iniziative, vengono fati a livello personale da compagne di RCF che non fanno parte del collettivo e con cui (altro casino) abbiamo pessimi rapporti.

Noi abbiamo richiesto di gestire un mattino con filo diretto come collettivo femminista (al mattino c'è un alto numero di donne che ascolta la radio) e appunto ci è stato risposto che questo non è possibile se non ci integriamo nella redazione e discutiamo il nostro operato all'interno di tutto ciò che fa la radio (ci ricorda vagamente le commissioni femminili di partito).

3) L'intervista che voi scrivete aver fatto alla compagna di RCF, non è stata rilasciata da nessuna compagna del collettivo; anche perché avremmo detto sicuramente altre cose, visto che il nostro impegno principale è

al di fuori delle trasmissioni, a ricercare continuamente il «movimento» e non solo il movimento.

Difatti per quello che riguarda l'esperienza del nostro collettivo che è di pochi mesi, abbiamo fissa un'ora la settimana in cui la trasmissione viene gestita in pratica da realtà di donne che siano di collettivi femministi o meno, donne che intervistiamo o che avviciniamo su tutti i temi che riguardano la nostra condizione, o su iniziative del movimento stesso.

Essendo poi molte di noi inserite in altri collettivi di quartiere, consultorio, scuola, abbiamo toccato un po' tutto, dall'aborto alle compagne detenute, dalle studentesse ai problemi della maternità, dal rapporto di coppia ai fatti di cronaca.

Ci sembrava leggendo l'articolo delle compagne di Radio Mantova, che i nostri problemi fossero un po' diversi, anche se non è facile usare la radio co-

me donne e non diventare delle «tecniche».

4) Le «Brigate Saffo» sono un collettivo di compagne lesbiche e crediamo che anche loro diranno la loro sulla frase «parlando di amoore» (ma cosa vuol dire?) (...).

Ci interessava continuare il dibattito iniziato sul «Quotidiano Donna», sulla radio anche in vista del convegno nazionale sull'informazione a cui contiamo di partecipare.

E, considerata anche questa scadenza, pensiamo di mandare questa lettera anche alle pagine di LC gestita dalle donne.

Visto che ci siamo, ci facciamo un po' di pubblicità, aggiungendo che una trasmissione la settimana è dedicata ai libri scritti da donne che alterniamo con musica delle donne. Gli orari delle nostre trasmissioni sono: il martedì alle ore 18, il sabato alle 13.30, la domenica alle 10. (...).

Collettivo femminista di RCF - Torino

I mastini piombano sul Katanga

Kolwezi, Zaire, venerdì 19, ore 13,45, il cielo si punta di paracadutisti. Sono mille legionari francesi, ferocemente addestrati e perfettamente armati piombati dalla Francia per riportare l'ordine del padrone bianco. I combattimenti con le truppe del FNL che controlla ormai in pieno la città sono durissimi. L'esito è ancora imprevedibile.

Mentre la battaglia di Kolwezi infuria, nella lontana Europa è in pieno ritmo il balletto delle dichiarazioni e dei messaggi dei governanti. L'Assemblea Nazionale francese è profondamente divisa.

Di fatto, e tutti lo sanno, la Francia è entrata in guerra, in una guerra particolare, lontana. Una guerra sporca. Rumoreggiano i socialisti di Mitterrand, il PCF si scalda; critiche vengono da esponenti della stessa maggioranza gollista. Ma è un fuoco di paglia, l'ennesimo, e il governo sa che l'opposizione non ha nulla di concreto da opporre ad un intervento che vuole salvaguardare interessi economici e politici fondamentali per la risicata « grandeur » della Francia. E ci dà sotto.

Intanto i cugini belgi, che hanno mandato 2.000 paràs nello Zaire ma che li hanno posteggiati in una base, Kamina, distante 200 chilometri da Kolwezi, si trovano un po' in imbarazzo. Il primo ministro belga afferma affannato al TG delle 13 che il bruciante intervento francese non era stato concordato col suo governo. Mente, perché tutte le decisioni sono state prese nel quartier generale della NATO di Heidelberg, RFT, in combutta con i tedeschi e gli americani. Le compagnie minerarie belghe vogliono capire bene dove tira il vento, vogliono

capire se è possibile approfittare dell'occasione per una sostituzione relativamente indolore di Mobutu con uomini più fidati, prima di intervenire. E pare che non abbiano poche chances in questo senso visto che lo stesso rappresentante del FNLC (il Fronte degli ex katanghesi), a Bruxelles ha espresso ambigue e sconcertanti valutazioni positive sull'operato del governo belga.

Non c'è dubbio comunque che i 2.000 paràs belgi sono pronti ad intervenire, se è il caso. Anche il Belgio, il piccolo arrogante Belgio è in guerra e lo dimostra con una mossa a grande effetto psicologico sulla popolazione: tutti i Boeing 707 della compagnia di bandiera, la Sabena, sono stati requisiti per il trasporto truppe. E gli USA? Gli USA nichilano, lasciano uscire allo scoperto i francesi e si preparano a intervenire. Le truppe scelte di stanza a Vicenza — ma guarda caso! — sono pronte a partire. A meno che le posizioni contrastanti all'interno dell'amministrazione Carter non le bloccino. Ma Carter questa volta pare stare dalla parte degli interventisti, e il « progressista » Young, che tiene tanto al buon nome degli USA presso i governi progressisti africani pare avviarsi ad una cocente delusione.



Donne della tribù filippina che vive all'età della pietra, sull'isola di Palawan. La tribù comprende circa trenta famiglie che vivono in un luogo quasi inaccessibile nella valle del fiume Ransang. Dando la notizia del loro ritrovamento qualche giorno fa abbiamo titolato « lasciateli in pace ». C'è altro da dire?

Attenti all'Oceano Indiano

Nella notte tra venerdì 12 e sabato 13 maggio, un colpo di stato ha rovesciato il governo delle isole Comore. A prima vista sembra un episodio secondario, ma in realtà è solo la punta emergente di una complessa situazione. Le isole dell'Oceano Indiano sono infatti da sempre delle posizioni strategiche fondamentali. Le grandi potenze occidentali, europee ed americane le utilizzano da sempre come basi militari, come scali delle loro flotte, siano esse dediti al commercio o

I governi di questi paesi, assieme a quelli di Tanzania e Mozambico e ai partiti di opposizione delle isole Mauritius e di Reunion, i cui governi sono strettamente legati alle potenze imperialiste, hanno tenuto il 27 aprile scorso una prima riunione per opporsi alla presenza occidentale nella zona. E' interessante vedere come è distribuita questa presenza per paesi, nel momento in cui la nuova guerra dello Zaire sta diventando una crociata a cui partecipano chi

reclutano mercenari, chi alzando semplicemente la voce, gli Stati Uniti e un gran numero di paesi europei.

Prima viene quella Francia che ha le sue truppe impegnate, in questo momento nello Zaire, nel Ciad, in Mauritania. Nell'Oceano Indiano staziona una flotta, francese, di 25 navi da guerra sulle quali viaggiano circa 4000 marines, e di cui fanno parte portaerei, fregate lanciamissili e sottomarini.

I suoi punti d'appoggio: Gibuti, l'isola di Reunion (dove stazione una guar-

gnazione di mille paracudisti) e l'isola di Mayotte, che fa parte delle Comore ma che la Francia è sempre rifiutata di cedere.

Seguono gli Stati Uniti, che hanno delle grosse basi in Iran, in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi e naturalmente in Sud Africa. La flotta dello scia grazie agli aiuti americani, è attualmente tra le più agguerrite del mondo. Non contenti gli statunitensi, hanno trasformato l'isola di Diego Garcia, proprio al centro dell'Oceano Indiano, in una gi-

gantesca base militare. Cosa ci sia a Diego Garcia non è dato di sapere, dato che, per stare tranquilli, hanno cacciato tutta la popolazione che è riparata nelle isole vicine.

L'URSS ha circa 15 navi nella zona con base, per adesso lo Yemen del Sud, ma forse è significativo che proprio ieri il presidente etiopico Mengistu abbia minacciato di invadere anche Gibuti.

Una volta esaminati questi dati, è chiara l'ispirazione del golpe delle Comore: la rivincita occidentale in Africa passa anche per queste strade.

Balaguer non vuole mollare

A Santo Domingo le operazioni di scrutinio sono riprese ieri. Secondo il maggiore partito dell'opposizione, il PRD, ancora ieri gruppi di militanti armati del Partito Riformista del presidente Balaguer hanno disturbato in diverse città lo svolgimento delle schede.

Da parte sua il candidato del PRD, Antonio Guzman, che al momento dell'interruzione « manu militari » degli scrutini era nettamente in testa con 353.542 voti contro i 262 mila 471 del presidente Balaguer, ha minacciato di proclamare uno sciopero generale se non sarà riconosciuto vincitore delle elezioni. Non a torto, in effetti, visto che il partito di Balaguer sostiene ora che ad essere in vantaggio di 100.000 voti è il presidente in carica, e difende l'intervento dell'esercito di mercoledì affermando che serviva a garantire la regolarità delle elezioni, ed era stato richiesto dalle autorità civili.

Proprio il timore di provocare un ennesimo intervento delle Forze Armate aveva spinto il PRD, di ispirazione socialdemocratica, ad annacquare abbondantemente il suo programma eliminandone gli aspetti che maggiormente potevano preoccupare la borghesia compradora al potere.

Appello per l'Eritrea

La nuova brutale aggressione del governo etiopico all'Eritrea tenta di soffocare una delle più lunghe e tormentate lotte per l'indipendenza nazionale in Africa. In aperta violazione della risoluzione dell'ONU del dicembre '50 il regime di Hailé Selassie imponeva con la forza l'annessione dell'Eritrea all'impero etiopico. Oggi, a quattro anni dalla caduta di Hailé Selassie il popolo eritreo è ancora vittima di campagne d'intervento militare e di feroci rappresaglie.

Alle forze di occupazione etiopiche incapaci da sole di battere le resistenze eritree s'è aggiunto a oggi il diretto intervento militare dell'URSS, di Cuba, del Sud Yemen e della Repubblica Democratica Tedesca. L'internazionalizzazione del conflitto rischia di risolvere la questione eritrea col genocidio.

Soltanto il riconoscimento delle legittime aspirazioni delle popolazioni eritree all'indipendenza ed alla pace potrà realmente concludere la lunga lotta di liberazione e la guerra in atto.

Chiediamo a tutte le forze democratiche di farsi interpreti del diritto del popolo eritreo all'indipendenza nazionale, di sostenerne la soluzione democratica della questione eritrea ed sprimere la netta condanna di ogni intervento militare esterno.

IMPEDIAMO IL GENOCIDIO DI UN POPOLO IN LOTTA PER LA SUA LIBERTÀ, FERMIAMO LA MANO DELL'AGGRESSORE

Livio Labor, Giuseppe Branca, Luigi Spaventa, Massimo Gorla, Vittorio Foa, Fabrizio Cicchitto,

Giorgio Benvenuto, Enzo Mattina, Lisa Foa, Antonio Lettieri, Luciana Castellina, Giuseppe Chiaretti, Lucio Magri, Lidia Menapace, Gianni Ferrara, Silvano Miani, Vincenzo Vita, Gianni Farneti, Romano Luperini, Renzo Rossolini, Natalia Ginzburg, Augusto Graziani, Sandro Petriccione, Claudio Meloclesi, Raffaele Chiarelli, Franco Calamida, Franco Pratico, Umberto Melotti, Angelo del Boca, Loretta Caponi, Andrea Saba, Anna Maria Gentili, Leone Iraci, Giulio Russo, Luigi Ferraioli, Francesco Bottaccioli, Marcella Emiliani, Roberto Aristarco, Luigi Scricciolo, Maurizio Gentili, Roberto Alemano, Maurizio Salvi, Gianni Mattioli, Felice Piersanti, Richard Waler, Vittori Borelli, Goffredo Zappa, Edo Ronch.

Le redazioni di: Lotta Continua, Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori, Altrafrica, Terzo Mondo, Com-Tempi Nuovi, Fronte Popolare.

Stamane all'hotel Parco dei Principi a Roma alle 11 si terrà una conferenza stampa aperta di Henry Levi, Marok Haltor e Leonardo Sciascia su: « Il caso Kusnetzov, la posizione del PCI e la dissidenza nei paesi dell'Est ». Invitiamo i compagni a partecipare.

Un bavaglio unica maniera per parlare dei referendum

Silenzio dei partiti, manovre per l'affossamento, provocazioni. L'unica possibilità di campagna è nelle nostre mani

Roma, 19 — «Mi sono arrivati i certificati, ma per che cosa devo andare a votare?»: per sollevare il caso su una prossima elezione di tutti i cittadini italiani che partiti, stampa, TV tengono scandalosamente nascosta, quattro esponenti del partito radicale (Pannella, Bonino, Spadaccia, Mellini) hanno usato i pochissimi minuti a loro disposizione, rimanendo fissi, con un bavaglio alla bocca, muti per ventiquattr'ore minuti davanti alle telecamere, con un cartello appeso al petto. Solo alla fine hanno spiegato i motivi della loro protesta reclamando dalla TV un'onestà distribuzione degli spazi di propaganda, discussione, dibattito (infe-

riore addirittura a quelli per il divorzio) e invitando tutti i cittadini, prima ancora che mettere il sì sulla scheda, ad informarsi sui contenuti delle leggi che saranno chiamati a votare l'11 giugno. A qualcuno (al PCI per primo che ha reagito stizzito, o a Jader Jacobelli che ha preso le distanze a nome della Commissione di Vigilanza) potrà anche essere sembrato scorretto o «pagliaccesco»; in realtà la trasmissione ha avuto un impatto molto forte, ed è stato forse il sistema più utile per sollevare l'attenzione sui referendum. Così in una scenografia che richiamava alla mente persone in una prigione, si è parlato del voto che avverrà tra me-

no di un mese. Ecco la situazione: si voterà per l'abrogazione di almeno due leggi: la legge Reale e la legge sul finanziamento dei partiti, contro le quali sono state raccolte dal comitato promotore per i referendum l'anno scorso 700.000 firme.

Per l'aborto con tutta probabilità non si voterà, essendo stata ieri approvata dal senato la nuova legge; ma è possibile ancora che la situazione cambi: la Corte Costituzionale che ha deciso con una sentenza contorta che non sono ammissibili manipolazioni qualsiasi alle leggi sottoposte a referendum per evitare la consultazione popolare, pare che lunedì terrà per boc-



ca di Leonetto Amadei, vice presidente, una inconsueta conferenza stampa nella quale verrebbe ventilata la possibilità di uno slittamento della data del voto: a questo punto sarebbe un colpo di mano con conseguenze imprevedibili. La Corte di Cassazione dovrebbe invece il 25 maggio decidere se alla luce della sentenza della corte costituzionale, i referendum su cui sono intervenute nuove leggi (aborto, manicomiale, in-

qurente) sono effettivamente «inutili». Questa è la situazione, invitiamo i compagni a comprare i giornali che sostengono la campagna (domani su LC una pagina di spiegazioni a tutti gli annunci utili, nella settimana paginoni di propaganda) e a sintonizzarsi sulle radio del PR.

In ultimo, mentre i partiti tacciono, è da segnalare una gravissima provocazione a Palermo: sotto la sigla a comitato dei

referendum per l'abrogazione della legge Reale, comitato assistenza detenuti, fronte della gioventù, lotta popolare, il MSI ha annunciato per le 18,30 una manifestazione in città. La federazione missina di Palermo, rautiana è rimasta in mano ad uomini come Lo Porto (arrestato con Concutelli mentre si addestravano con i mitra) ed ha legami stretti con quella mafia che ha ucciso Giuseppe Impastato.

Nessun "prigioniero politico" tra i dieci arrestati

Confusione e errori nell'operazione pagata decine di milioni. La polizia si appresterebbe a rilasciare alcuni degli arrestati. Gli avvocati di Soccorso Rosso mobilitati contro le provocazioni

Sono stati finalmente rivelati i nomi di altri tre dei dieci arrestati avanti ieri dagli agenti della Digos e accusati di appartenere alle Brigate Rosse. Oltre ad Enrico Triaca, Anna Gentile Triaca, Loredana Magliarino, Massimo Castorani, Giovanni Luglini e Teodoro Spadaccini, sono stati portati a San Vitale Gabriella Mariani, impiegata al Comune, Gabriella Reyer e Gugliel-

mo Pinsone che è stato trasferito immediatamente nel centro clinico di Regina Coeli. Non si sa se il ricovero di Guglielmo Pinsone, 28 anni, originario di Ficara (Messina) sia dovuto a un malore o ad altro. Resta ancora sconosciuto il nome della decima persona arrestata nel corso dell'operazione e detenuta ormai da tre giorni a San Vitale. Per tutti il dott. Guido Guasco ha

richiesto il mandato di cattura per banda armata denominata Brigate Rosse e associazione sovversiva», mandato che fino ad ora è stato notificato dal Giudice Istruttore Gallucci solo a Enrico Triaca. Triaca è stato lungamente interrogato sia da Gallucci che dal dott. Imposimato ma sull'esito dell'interrogatorio che pare sia avvenuto alla presenza del difensore di Triaca, av-

vocato Luigi De Cervo, non si ha alcuna notizia.

La polizia e la Magistratura danno comunque grande importanza all'operazione iniziata l'altro ieri con una soffia molto ben pagata e non è escluso che vengano emessi altri mandati di cattura. La polizia è altresì convinta di aver pesantemente intaccato uno dei gruppi principali della colonna romana delle BR che viene definito il «nucleo Roma Sud» e di aver raccolto dati certi su altri due nuclei, quello della «SIP» e quello «Universitario» ma sulla veridicità di questo presunto organigramma delle BR a Roma non ci si può certo giurare soprattutto dopo aver più volte constatato quanto siano indiscriminati gli arresti fatti dalla Questura e quanto siano pretestuose le prove utilizzate spesso in quest'ultimo mesi per imbastire provocazioni contro compagni più o meno conosciuti a

Roma per la loro attività politica.

Si è intanto cominciato a fare un inventario del materiale che la DIGOS avrebbe scoperto sia nelle abitazioni di alcuni degli arrestati che nella tipografia di via Pio Foà a Monteverde e nella seconda base che pare si trovi all'Aurelio. Sono stati sequestrati documenti rivendicanti il rapimento dell'armatore genovese Armando Costa, e gli omicidi del magistrato Riccardo Palma e del giornalista Carlo Casalegno. Si parla inoltre, ma anche che queste notizie sono dovute solo a «voci» della questura, di responsabilità di alcuni degli arrestati per il ferimento del prof. Remo Cacciafesta e del direttore del TG 1 Emilio Rossi, e del rinvenimento di armi usate a via Fani.

Si sono intanto riuscite a ricostruire le biografie di tre degli arrestati. Teodoro Spadaccini è un compagno molto conosciuto sulla Tiburtina, fu

arrestato nel '75 a Casal Bruciato durante le occupazioni delle case e gli scontri seguiti alle provocazioni dei fascisti del covo di via Govea. Gabriella Mariani svolgeva servizio presso la diciottesima circoscrizione come operatrice socio-pedagogica all'interno di un'unità territoriale per la riabilitazione degli handicappati. Guglielmo Pinsone viveva insieme a un'altra delle arrestate, Gabriella Reyer e con sei fratelli oltre al padre invalido civile e alla madre. La famiglia Pinsone è originaria di Ficara e si era trasferita a Roma circa 14 anni fa.

ULTIM'ORA

La decima persona arrestata è Antonio Morini anch'essa tra gli arrestati. La questura ricerca inoltre Mario Moretti il cui nome è già comparso in una lista di super cercati, pochi giorni dopo il rapimento di Moro e piena di errori anche clamorosi.

Italia-Jugoslavia 0-0 vince il pubblico

Olimpico ore 18,30. Trenomila persone aspettano impazienti di vedere all'opera la nazionale, vogliono speranze e conferme per i mondiali. Ore 19,10. Sono bastati pochi minuti di gioco per togliere le illusioni. Gli spettatori che sono vicini a noi in Tribuna Tevere, in maggioranza perbenisti; hanno perfino accolto con qualche applauso la banda dei

carabinieri, mentre dalla curva sud si levava forte il coro scemi-scemi, cominciano a guardarsi intorno sconcertati, dal gruppo dei feddayn giallorossi iniziano i primi cori inneggianti a Paolo Rossi. Ma la partita? E gli azzurri? La partita non ha storia, undici fantasma in campo e una faccia di bronzo in panchina che con sommo disprezzo del

pubblico non ha effettuato nessuna delle sostituzioni richieste a gran voce. Le ragioni certo non mancavano: un Graziani che vagava per il campo come un'anima persa, Tardelli incapace di correre, Causio che ha fatto una sola cosa «degna di nota» quella di fracassare il naso di un avversario con un calcio in faccia, Bellugi, Maldera Scirea, Gen-

tile, in continua difficoltà su ogni azione degli Slavi che più che correre danzano un elegante e lento ritmo di tango con Surjak padrone incontrastato del campo.

Ore 19,45, è finito il primo tempo. «Liberi i prigionieri politici, in galera i giocatori e chi sta in panchina». Questo uno dei commenti che abbiamo raccolto, con riferimento allo striscione che i compagni del Circolo Castello avevano portato nello stadio dopo aver volantinato davanti ai cancelli.

Ricomincia la partita e finalmente la noia passa, la gente non ne può più, vuol dire la sua, iniziano

i fischi contro gli azzurri: è la ribellione contro i burocrati, contro i ragionieri del calcio, contro la mancanza di rispetto verso gli spettatori, contro il menefreghismo degli undici in campo.

Il pubblico è disposto a mettere da parte la politica, ma vuol vedere giocare, e non ammette la politica, tantomeno sul campo.

E dopo pochi minuti il coro: «buffoni, buffoni» coinvolge tutti i trentamila presenti, ad ogni azzurro che tocca la palla sono fischi e un divertito olé, scandisce la lenta danza dei bianchi. «A nuoto in Argentina», venduti, poveracci, e ad ogni bat-

tuta la gente si guarda intorno sorridente e con aria di complicità. Finalmente si diverte. Ora il tifo è tutti per la Jugoslavia, un boato accoglie il palo di Surjak su calcio dal limite, applausi scroscianti sottolineano le poche azioni degli slavi. Faccia di bronzo Bearzot in una intervista dichiara poi che non ha sentito il coro dei trentamila che scandiva «Bearzot va-fanculo».

Ore 20,45 è finita, ce ne andiamo, forse l'Italia ai mondiali sarà eliminata al primo turno, ma le facce sorriscenti di chi sta uscendo con noi ci dicono che finalmente questa volta ci siamo divertiti.